



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento dei Beni Culturali

Corso di laurea triennale in Discipline delle Arti, della Musica e
dello Spettacolo

Tesi di laurea

Sentirsi in un destino.

La poesia di Anna Achmátova e Antonia Pozzi

Relatore: Prof. Luigi Marfè

Laureanda: Anna Elide Perlini

Matricola: 2016055

Anno Accademico 2022/2023

Indice

Introduzione.....	5
Capitolo I. La poesia in Russia e Italia nel primo Novecento.....	9
La poesia femminile nel primo Novecento.....	9
L'acmeismo in Russia.....	14
La poesia crepuscolare in Italia.....	16
Il rapporto con il proprio paese.....	19
Capitolo II. Anna Achmatova e Antonia Pozzi.....	25
La vita di Anna Achmatova.....	25
Achmatova: poetica, stile, temi.....	29
La vita di Antonia Pozzi.....	34
Pozzi: poetica, stile, temi.....	38
Capitolo III. L'immaginario di due poetesse.....	41
La poesia giovanile di Achmatova.....	41
Achmatova e la guerra.....	43
La montagna di Pozzi.....	51
Pozzi e la poesia d'amore.....	58
Bibliografia.....	65
Ringraziamenti.....	67

Introduzione

Nel ricco panorama della poesia del Novecento, si distinguono due figure femminili che, con la loro sensibilità poetica, colmano un vuoto creatosi nel periodo tra le due guerre mondiali. Si tratta di Anna Achmatova e Antonia Pozzi, due autrici che, nonostante appartengano a contesti culturali differenti, condividono un destino colmo di sofferenza, patimento e un difficile rapporto con il mondo maschile. La tesi mira ad analizzare il lavoro compiuto dalle poetesse, osservando il contesto storico-culturale e approfondendo le loro esperienze come donne, in un mondo ancora dominato dal genere maschile. Il titolo della tesi, *Sentirsi in un destino. La poesia di Anna Achmatova e Antonia Pozzi* riassume la correlazione formatasi tra le due poetesse: sono vittime di un tragico destino e diventano portavoce di un sentimento poetico autentico e unico nel loro genere.

Il primo capitolo affronta il panorama della poesia femminile del Novecento, confrontando alcune autrici russe e italiane e come si pongono nei confronti della letteratura novecentesca dominata prettamente da voci maschili. Si tratta del rapporto di Achmatova e Pozzi nei confronti della loro patria: nel primo caso si analizza la corrente acmeista, a cui Achmatova fa riferimento nei suoi primi anni di carriera; nel secondo caso, si analizza il crepuscolarismo italiano e come Pozzi si lega ad esso. Per quanto riguarda il rapporto delle poetesse con la patria, si ricerca la loro reazione alle condizioni storiche, politiche, sociali e culturali del tempo. Achmatova, influenzata dall'acmeismo, si trova a fronteggiare le sfide del regime sovietico e le continue perdite che subisce; Pozzi, avvicinata al crepuscolarismo, si discosta dalla società milanese, riflettendo su grandi interrogativi come l'intensità delle emozioni e il continuo rifiuto da parte della società italiana.

Il secondo capitolo prende in esame la vita, la poetica, lo stile e i temi trattati da Anna Achmatova e Antonia Pozzi. Ci si immerge nella loro poetica, per completare un profilo culturale che possa conferire loro un'identità più specifica. Si descrive l'approccio delle poetesse alla letteratura del tempo, approfondendo le influenze culturali e le

sfaccettature della loro poetica. Si attua un primo confronto tra le esperienze e ciò che ne deriva e si traduce nelle poesie. Per quanto riguarda Anna Achmatova, si delinea il percorso della sua poetica che parte da un approccio alla poesia più intimo: i temi trattati sono leggeri, ancora connotati da un tessuto vibrante conferito dalla gioventù, non vi è ancora uno sguardo cupo sul mondo. Con lo scoppio della Prima guerra mondiale, Achmatova cambia approccio; la poesia diventa un tramite per poter esprimere conforto, diventando la voce di un intero popolo. Il tono generale diventa più grigio, si coglie il lato triste delle vicende e la malinconia per la Russia di un tempo. Achmatova si discosta dal patriottismo di guerra descritto, invece, da altri poeti del tempo, che, a differenza sua, esaltano il conflitto per dimostrare la forza e la stabilità del paese. Alla fine della sua carriera, Achmatova tratta temi riguardanti la morte, la paura e il senso di colpa; sono le poesie appartenenti a *Requiem*, dedicate per la maggior parte al figlio.

Antonia Pozzi, al contrario, non compie una metamorfosi significativa, piuttosto sceglie di mantenere un eguale posizione per tutto il corso della sua carriera. Si tratta di una poesia più intima, dedicata a pochi amici e famigliari; una poesia che rimane per anni nascosta dal padre. La sfera intima di Pozzi commuove per la sua sensibilità poetica, per il tormento compassionevole che imprime ogni sua lirica e per la magnificenza nel cogliere ogni tipo di sensazione.

Il terzo capitolo propone un'analisi ravvicinata di alcune poesie scelte delle due autrici. Dopo averle presentate nel primo e nel secondo capitolo, si analizza ora il lavoro compiuto e le scelte stilistiche e tematiche da loro adottate. La scelta di analizzare determinate poesie è coerente con i momenti salienti della loro vita, offrono un quadro generale e una prospettiva poetica degli avvenimenti principali. Tramite questo campione di testi si cerca di cogliere il senso della lirica, analizzando lo stile e i contenuti presentati. Le poesie di Anna Achmatova sono distinte da un forte pensiero sulla guerra e sul desiderio di salvare la Russia dalle atrocità. Le poesie di Antonia Pozzi sono definite da una continua ricerca di una vita spensierata al di fuori della caotica Milano e dalle problematiche sociali che si porta alle spalle.

Anna Achmatova e Antonia Pozzi nelle loro diverse dimensioni poetiche, trovano un punto d'incontro nel sentirsi vittime di un unico destino tormentato. A loro modo, sono state un esempio di coraggio e determinazione, in un mondo ancora inquadrato da un'etichetta attribuita alle donne di debolezza e ignoranza. Sono state portavoce di una

rivoluzione femminile, che ha caratterizzato il Ventesimo secolo nell'ambito della letteratura.

La realizzazione di questa tesi rappresenta un viaggio nell'universo poetico di Anna Achmatova e Antonia Pozzi. Il lavoro complessivo mira a presentare il traguardo raggiunto dalle poetesse in un tempo, intriso di complessità a livello sociale e culturale per una donna. Si dimostra come la poesia possa fungere da tramite per arrivare al cuore delle persone, in un periodo in cui luce e speranza sono state cancellate dalle atrocità della guerra. Avvicinarsi alla poesia di Achmatova e Pozzi significa vedere con i propri occhi ciò che viene descritto, per la loro capacità nel rendere partecipe chiunque legga una loro poesia. Si tratta di un grande dono di comunicazione che raggiunge anche la nostra epoca, da parte di due poetesse che continuano ad esistere nella storia della letteratura.

Capitolo I

LA POESIA IN RUSSIA E ITALIA NEL PRIMO NOVECENTO

La poesia femminile nel primo Novecento

Nel primo Novecento europeo, inizia per le donne un processo di acquisizione di maggiore consapevolezza del proprio talento nella scrittura, dato che le poetesse, dando voce ai loro pensieri, cominciano ad essere ascoltate da un pubblico sempre più ampio di lettori. Se la strada è ancora lunga per una piena parità, sono comunque molte le scrittrici, come ad esempio Virginia Woolf, Dorothy Parker, Anna Achmatova, Marina Ivanovna Cvetaeva e Antonia Pozzi, che sono entrate a fare parte della storia della letteratura novecentesca. Con l'inizio del XX secolo, le donne prendono il coraggio di esprimere il proprio talento e la propria individualità, non esiste più un'identità collettiva che le accomuna in una singola figura stereotipata, ognuna segue la propria vocazione. Prima del Novecento, negli scritti letterari manca completamente una rappresentazione del vissuto femminile nell'ottica dell'emancipazione, e questo rappresenta un problema che accomuna sia scrittori sia scrittrici che continuano a contrapporre modelli femminili stereotipati della donna angelo del focolare e della *femme fatale*. Questi personaggi femminili, che si sono creati nella letteratura pre-novecentesca, iniziano a svanire, per dare spazio a nuove identità più complesse. Tra le figure più di spicco del periodo emerge Virginia Woolf (1882-1941), una scrittrice e saggista inglese che inizia a scrivere riguardo all'interiorità femminile, sulla diversità dei sessi e sul rapporto delle donne in letteratura.

Dal ricco panorama europeo di quegli anni, distinguiamo due paesi in particolare, che sono stati la terra in cui Anna Achmatova e Antonia Pozzi, sono nate e vissute fino alla fine della loro vita. Segue una visione generale del panorama storico femminile della Russia e dell'Italia nel primo Novecento.

Secondo antiche tradizioni di miti e leggende medievali, la donna, in Russia, viene associata al terreno e alla vastità del paese, in senso materno, definendola "Madre Russia". Nell'ambito letterario, la donna, vede il suo ingresso già nel Settecento,

discostandosi dall'ideale femminile medioevale formatosi nei secoli precedenti. A seguire, nel corso dell'Ottocento fiorisce una grande tradizione di letteratura al femminile; un nome molto importante nell'epoca del Romanticismo fu quello di Zinaida Volkonskaja¹ (1789-1862), che radunò nei suoi salotti dedicati alla lettura, le maggiori figure di spicco in ambito letterario e artistico dell'epoca, come per esempio Puškin, Mickiewicz, Gogol' e, durante un soggiorno romano, anche l'italiano Gioachino Belli.

Nella storia della letteratura russa emergono le prime figure femminili che si discostano dalle classiche convenzioni. Un primo esempio, lo si legge nel romanzo storico di *Guerra e Pace*, scritto tra il 1863 e il 1896 da Lev Tolstoj², viene presentata la contessa Natal'ja Il'inična Rostova, la protagonista femminile del romanzo che tende ad interessarsi esclusivamente della propria felicità, senza ricercarla nell'uomo. Successivamente eccelle la figura di Anna Karenina, l'eroina tolstojana che rappresenta la prima vera donna che osa con coraggio e pensa in modo molto attuale.

Altre personalità femminili che si distinguono nell'Ottocento sono quelli di Evdokija Petrovna Rostopčina (1811-1858) e Karolina Pavlova (1807-1893), scrittrici che trattano temi come la politica, la filosofia, il ruolo sociale della donna e la nostalgia per la madre patria. Grazie a queste autrici, si nota come in Russia è cosa comune per una donna trattare temi di politica o di problemi della società, a differenza dell'Italia che inizia a permetterlo con l'inizio del nuovo secolo.

Il primo Novecento vede i nomi di alcune poetesse che contribuiscono in maniera rilevante alla tradizione russa, sono poetesse che affrontano questioni legate all'identità, alla politica e alla società. Tra queste poetesse emerge Nina Nikolaevna Berberova (1901-1993), una scrittrice russa che nei suoi romanzi e nelle sue poesie racconta le vite degli esuli russi anticomunisti che si rifugiano in Francia e, inoltre, scrive diverse biografie di autori russi. Berberova riesce a fuggire dalla Russia comunista nel 1922, nel momento in cui la persecuzione contro i borghesi, operata dai comunisti, sta iniziando. Si stabilisce, successivamente, negli Stati Uniti per il resto della sua vita, lavorando come traduttrice e scrittrice. Un'altra autrice del Novecento russo è Zinaida Nikolaevna Gippius (1869-

¹ Zinaida Aleksandrovna Belosel'skaja, coniugata Volkonskaja (1789 – 1862), è stata una poetessa e scrittrice russa, figlia del principe Belosel'skij-Belozerskij e poi sposa di Nikolaj Volkonskij, svolge un primo piano nella cultura del Romanticismo russo.

² Lev Nikolävič Tolstòj (1828 – 1910) è stato uno scrittore, filosofo, educatore e attivista sociale russo. Divenuto celebre in patria grazie a una serie di racconti giovanili sulla realtà della guerra.

1945), moglie dello scrittore Dmitrij Sergeevič Merežkovskij³. Gippius partecipa alle riunioni filosofico-religiose del marito e alla rivista *La via nuova* (1903-04) e si affianca agli ideali del movimento neocristiano. La sua vasta produzione in prosa e versi riguarda il tema dell'inconscio e dell'antinomia irrazionale delle pulsioni umane, il tutto raffigurato da un contrasto di rappresentazioni di figure notturne e demoniache, accompagnate da una ricerca di amore puro. Tra le sue poesie, due in particolare, rappresentano al meglio questo suo contrasto tematico, si tratta de *I fiori della notte* e *L'amore è uno*. Vi è poi Lidija Ginzburg (1902-1990) un'autrice di saggi che combina la critica letteraria con le memorie personali.

Il primo Novecento è segnato da «il primo nome femminile di grande rilievo che appaia nell'intera storia delle letterature russe»⁴, Anna Andreevna Achmatova (1899-1966), che grazie alla sua poesia viene consacrata:

Poetessa classica e profondamente originale: la forma è breve, la sintassi semplice e paratattica, fondata sull'ellissi verbale e sulla stringatezza, le metafore si basano su reti associative assai ampie che rimandano al mondo dell'inconscio⁵.

La peculiarità della poesia di Achmatova sta nella sua grande capacità di esprimersi tramite dei valori e delle speranze condivise, quelle di un popolo, la Russia, che sta iniziando ad affrontare un lungo periodo di rivoluzioni e guerre intestine. Questo sentimento condiviso di amarezza per la vita, a causa della guerra, si può riconoscere anche nelle poesie di Marina Ivanovna Cvetaeva, un'altra poetessa che scrive tormentata dal forte sentimento di guerra. Cvetaeva viene influenzata dalle correnti dell'Europa occidentale, per aver vissuto lì parte della sua infanzia:

Se le prime raccolte (1910 e 1912) sono pervase di un intimismo impressionistico ancora acerbo, con il ciclo *Verste*, pubblicato nel 1921 ma composto nel 1916, irrompe nella sua poesia un potente elemento folclorico, tanto nel linguaggio quanto

³ Dmitrij Sergeevič Merežkovskij (1865-1941) è stato uno scrittore russo, ideatore della società filosofico-religiosa nella città di Pietroburgo. Merežkovskij manifestava, insieme alla moglie, sentimenti contrari all'autocrazia zarista. Peraltro, nel 1917 la coppia assunse posizioni nettamente ostili ai bolscevichi e fu costretta ad emigrare.

⁴ A. Achmatova, *La corsa del tempo*, a cura di Michele Colucci, Torino, Einaudi, 1992, p. 17.

⁵ G. Scarpi, *Acmeismo*, in S. Garzonio e G. Scarpi, *Poesia straniera russa*, Firenze, La Biblioteca di Repubblica, 2004, p. 588.

nello stile e nelle tematiche, sospese fra le suggestioni fantastiche e fiabesche e l'inquietudine per la guerra e l'imminente rivoluzione⁶.

In Italia è tardiva l'emancipazione femminile nella letteratura; in questo caso abbiamo un lungo percorso che sfocia nel XX secolo con una generazione di poetesse, come Antonia Pozzi, Ada Negri, Amelia Rosselli, Patrizia Cavalli, Sibilla Aleramo, Amalia Guglielminetti e Grazia Deledda che consente alla poesia femminile di prendere una posizione più rilevante sulla scena letteraria italiana. Nelle antologie del Novecento, si nota una totale assenza di poetesse, nonostante autrici come Ada Negri o Antonia Pozzi hanno una notevole rilevanza nella letteratura italiana. Ada Negri (1870-1945) scrive molti versi nel periodo del fascismo e un passo importante nella sua carriera è la nomina che riceve nel 1940 di prima donna Accademica d'Italia. La poetica di Negri è fortemente influenzata dalle sue vicende personali, le sue opere sono definibili come introspettive e autobiografiche, come si può notare in *Maternità* del 1904 e *Dal Profondo* del 1910.

Un'altra poetessa appartenente alla storia della poesia italiana femminile del Novecento, è Alda Merini (1931 – 2009). Alda Merini cresce vivendo di letteratura, il padre, Nemo Merini, le regala un vocabolario all'età di cinque anni. Al contrario la madre, piuttosto severa, tenta in ogni modo di proibirle la lettura, in quanto sia di stampo tradizionalista, improntata sull'idea di donna che deve diventare moglie e madre. Merini converte la sua esperienza dell'internamento in manicomio, di grande sofferenza, in una straordinaria energia creativa tramutata in poesie. Per la poetessa, «la poesia è rivoluzione»⁷. Alda scrive in contemporanea alle vicende della Seconda guerra mondiale, per questo, il suo spunto poetico non può che essere cupo. Inizialmente i suoi componimenti si distinguono per essere ironici, seducenti ed eleganti, vi sono continui scambi con i media⁸ per farsi conoscere dal pubblico. Tutto cambia nel periodo in cui viene internata in manicomio, Merini inizia a scrivere con compassione dei corpi dei pazienti, del panico nei loro occhi e del terrore che traspare ogni volta che vengono sottoposti all'elettroshock.

⁶ G. Scarpi, *Dopo le avanguardie*, in S. Garzonio e G. Scarpi, *Poesia straniera russa*, Firenze, La Biblioteca di Repubblica, 2004, p. 725.

⁷ M. G. Calandrone, *Versi di libertà. Trenta poetesse da tutto il mondo*, Mondadori, Milano, 2022, p. 98.

⁸ I media utilizzati da Alda Merini, solitamente erano i giornali e le radio.

Un'altra scrittrice interessante, soprattutto per la tipologia di percorso che affronta, è Nella Nobili (1926 – 1985). Nobili nasce a Bologna, in condizioni di estrema povertà; vive da ragazza tra le rovine e la ferocia della guerra. Nobili inizialmente non ha la possibilità di studiare ed è, quindi, costretta a lavorare in fabbrica per aiutare la sua famiglia; un giorno riceve da un suo vicino di casa qualche libro e così inizia la sua formazione da autodidatta. La sua più grande opera, composta in età matura, è *La ragazzina in fabbrica* del 1978, poi *Fanciulla in fabbrica e Fanciulle in fiore*.

Qualche anno dopo Nobili, nasce Amelia Rosselli (1930 – 1996), si tratta di una poetessa, etnomusicologa e musicista che viene definita come «la pura lingua fatta di puro suono, musica dalla quale si comprende il senso semantico anche dove non c'è, perché viene da una zona inconscia che diciamo collettiva»⁹. Nella sua poetica si accostano musica e letteratura, come se si incrociassero in un'unica lingua.

Altra figura rinomata del primo Novecento è Antonia Pozzi, una poetessa che nei suoi versi così intimi e delicati, e con le sue lettere indirizzate ad amici e conoscenti, si rivela, solo dopo la sua morte, una delle figure più importanti del Novecento italiano.

Le donne in letteratura per potersi affermare come autrici hanno dovuto, prima di tutto, crearsi uno «spazio, come dispositivo fisico e simbolico di un riconoscimento sociale»¹⁰. Si tratta di un meccanismo di insicurezza che si creano nei secoli, vivendo in un mondo in cui il genere maschile è sempre dominante rispetto a loro. Le donne sono escluse, per anni, dalla società e «dall'alfabetizzazione, dalla scuola [...] dagli spazi professionali pubblici, a meno che non fossero attività servili, dalle occupazioni pagate bene, dalle accademie d'arte, dall'università, dalle carriere giuridiche, dai concorsi, dal lavoro»¹¹. Genio, creatività e coraggio, come viene descritto nel libro *Lo spazio delle donne*, di Daniela Brogi, sono le qualità essenziali per farsi riconoscere e apprezzare da un pubblico ampio. Dopo anni di silenzio, obbedienza e dimenticanza le donne alzano la loro voce, nonostante la prevalenza di nomi di autori nelle antologie, sono riuscite a spiccare nella letteratura e a conquistarsi nel tempo il rispetto nel loro lavoro.

⁹ M. G. Calandrone, *Versi di libertà. Trenta poetesse da tutto il mondo*, Mondadori, Milano, 2022, p. 154.

¹⁰ D. Brogi, *Lo spazio delle donne*, Giulio Einaudi, Torino, 2022, p. 12.

¹¹ D. Brogi, *Lo spazio delle donne*, Giulio Einaudi, Torino, 2022, p. 13.

Questo è quello che desiderano compiere anche Anna Achmatova e Antonia Pozzi, due poetesse che con coraggio e perseveranza, sconfiggono i pregiudizi maschili da cui sono state assillate per anni.

L'acmeismo in Russia

Con la fine dell'Ottocento, in Russia, il simbolismo, movimento predominante dell'epoca, viene superato da un nuovo movimento letterario, quello acmeista. Aleksandr Aleksandrovič Blok scrive nel 1913:

Il tempio del “simbolismo” appariva ormai vuoto, i suoi tesori (niente affatto “solo letterari”) se li erano portati dietro, col massimo riguardo, alcuni pochi che si separano e se ne andarono, tristi e in silenzio, ciascuno per la sua strada. Ed allora apparvero Gumilëv e Gorodeckij [...] ¹².

L'acmeismo deriva dal termine greco *akme* che significa culmine, vertice, il punto più estremo della lucidità espressiva, un momento raggiungibile dall'uomo tramite una nuova concezione del reale. Un movimento che per la sua importanza si discosta dal simbolismo, ben insediato nella letteratura europea ottocentesca, e coinvolge i poeti più brillanti del XX secolo: N. Gumilëv, O. Mandel'stam, M. Kuzmin e A. Achmatova. Con i loro nuovi ideali sul mondo, gli acmeisti si contrappongono alla ricerca dell'ignoto, mettono al centro della loro poetica l'accettazione del reale con tutte le sue contraddizioni, comprendendo la vita quotidiana così come essa si presenta, senza simboli o allusioni ad un'altra verità.

Al posto del simbolismo, quindi, si presenta questa nuova corrente letteraria che «esige un maggior equilibrio di forze e una conoscenza più precisa dei rapporti tra soggetto e oggetto di quella dimostrata dal simbolismo» ¹³. Gli acmeisti vogliono scrivere in maniera più libera e sciolta, saltando intere sillabe e spostando liberamente gli accenti.

Anna Achmatova, moglie di Gumilëv, uno dei fondatori, si avvicina agli ideali acmeisti scrivendo poesie sulla vita quotidiana; ogni sua poesia diventa un breve racconto

¹² G. Kraiski, *Le poetiche russe del Novecento*, Laterza, Bari, 1968, p. 47.

¹³ G. Kraiski, *Le poetiche russe del Novecento*, Bari, Laterza, 1968, p. 53.

di quello che le accade: esteriormente sembrano scritte con un linguaggio semplice e diretto, ma si tratta solo dell'apparenza, poiché da ogni suo verso non si può coglierne l'essenza se è priva di un'attenta lettura riflessuta. Achmatova scrive versi, oltre che d'amore per la sua patria, anche piuttosto critici, in relazione ad avvenimenti tragici, come la morte di suoi conoscenti, senza però mai indicare luoghi e date, per non essere accusata dal regime.

Siamo in un periodo in cui in Russia le Rivoluzioni hanno preso l'avvio, la Prima guerra mondiale sta dando le sue prime vittime, e il poeta si ritrova nella sua intimità a scrivere di un'anima addolorante che vaga per le strade fredde e ghiacciate del Paese, non è possibile esprimersi liberamente, bisogna continuamente omettere e non fare riferimenti troppo espliciti. È un periodo in cui il poeta torna, come si vede nel movimento acmeista, a scrivere del reale, una realtà in questo caso tragica, cruenta e che sembra non avere più una fine; l'epoca del simbolismo è ormai terminata, bisogna affrontare la realtà della guerra senza poter evadere da essa in un mondo altro. Achmatova diventa molto celebre in Russia grazie, anche, al suo stile personale e inedito che imprime nelle sue poesie: si tratta di poesie semplici, brevi che vengono imparare a memoria dalle ragazze dell'epoca.

L'acmeismo, al contrario del simbolismo, vuole intendere il senso letterale delle parole, non si fanno allusioni a simboli o ad una realtà mistica, piuttosto alla concretezza dei fatti. La poetessa segue questo pensiero, trattando temi d'amori sfortunati, ma descritti con dettagli chiari ed evidenti. In *Sogno*, una poesia di Achmatova, rievoca un luogo dell'anima, Carskoe Selo, e viene raccontato con allusioni a personaggi fittizi e questo potrebbe farla sembrare una poesia simbolista, ma nell'ultima strofa, l'equivoco viene chiarito perché si evidenzia il fatto che si tratta di un sogno e si conclude con il risveglio:

Svegliandoti al chiarore crudo
di un povero giorno, gemesti,
e per la prima volta
mi chiamasti forte per nome¹⁴.

Anna Achmatova «si dimostrava l'unica fra gli acmeisti a dare una risposta adeguata ai presupposti da cui era nata la nuova corrente»¹⁵, rimane fedele alla concezione

¹⁴ A. Achmatova, *La corsa del tempo*, a cura di Michele Colucci, Torino, Einaudi, 1992, p. 65.

¹⁵ A. Achmatova, *La corsa del tempo*, a cura di Michele Colucci, Torino, Einaudi, 1992, p. 8.

acmeista della realtà. La poetessa abbandona ogni tipo di «metafisica cognitiva»¹⁶ ponendo la poesia fuori dal normale della realtà dell'essere umano. Achmatova rappresenta una rivoluzione, una novità che ancora non si era letta tra i russi, per questo raggiunge presto una notorietà incredibile.

La poesia crepuscolare in Italia

Antonia Pozzi nasce e cresce in una famiglia altolocata, il padre, Roberto Pozzi è un avvocato di fama, mentre la madre, Carolina Lavagna Sangiuliani di Gualdana, appartiene ad una famiglia aristocratica. Antonia riceve un'educazione completa: studia lingue moderne, scrittura, arte e musica e nel frattempo si dedica molto anche allo sport. Nelle sue poesie si può intendere una contrapposizione tra la sua educazione di stampo tradizionale e severa e una sua emancipazione dal ruolo tradizionale della donna.

Pozzi frequenta l'università a Milano, in particolare il corso di filologia moderna della facoltà di Lettere e Filosofia. Nel 1934 inizia a frequentare un corso universitario tenuto da Antonio Banfi, qui conosce tante delle personalità più importanti per i suoi scritti poetici di quegli anni. Tra questi ci sono alcuni filosofi come Remo Cantoni, Enzo Paci, Giulio Preti, Giovanni Maria Bertin, Dino Formaggio; poeti e critici letterari come Vittorio Sereni, Maria Corti e Luciano Anceschi, artisti come Ernesto Treccani, editori come Alberto Mondadori e Livio Garzanti. Sotto la guida di Banfi, Pozzi scrive la sua tesi di laurea sul filosofo Gustave Flaubert¹⁷. Pozzi nel 1937 inizia a frequentare Dino Formaggio¹⁸ e, in quel momento, la sua poesia comincia a cambiare rotta, diventa una poesia più popolare, aperta alla realtà e in particolare alla periferia di Milano. Per Dino, Antonia scrive molte lettere tra il 1937 e il 1938; hanno in comune una grande passione: la montagna. A Dino Formaggio il “ragazzo alto e bruno” Antonia affida una delle sue più grandi eredità: le sue fotografie scattate nei suoi luoghi dell'anima (Pasturo, le

¹⁶A. Achmátova, *La corsa del tempo*, a cura di Michele Colucci, Torino, Einaudi, 1992, pag. 8.

¹⁷ Nel 1940 la casa editrice Garzanti, pubblica la tesi di laurea in Letteratura francese che Antonia Pozzi discusse nel novembre 1935 e poi modificò. Ad oggi possiamo leggerla in un'edizione del 2012 della casa editrice Libri Scheiwiller in *Flaubert. La formazione letteraria (1830-1865)* di A. Pozzi.

¹⁸ Dino Formaggio (1914 – 2008) si laureerà con Banfi con una tesi sul concetto di “tecnica artistica”. Assistente di Banfi diventerà un famoso docente di estetica, fondando in Italia “l'estetica fenomenologica”, cercando di sottrarre la riflessione sull'arte a ogni idealismo. Per molti anni fu ordinario di Estetica all'Università di Padova, per tornare poi alla Statale di Milano, a ricoprire la cattedra che era stata del suo maestro.

Dolomiti, le campagne lombarde), dietro alle quali vi sono scritti delle sue riflessioni su sensazioni che prova in quei posti. La raccolta delle lettere dedicate a Dino Formaggio e delle fotografie che gli regala si trovano nel libro *Soltanto in sogno*. Pozzi, nel libro *Mia Vita Cara* di E. Ruotolo viene così presentata nella sua poetica:

Entrare nelle parole di Antonia Pozzi è un po' come varcare la soglia di una cattedrale e trovarla – talvolta – immersa nel silenzio [...]. Come se il luogo non fosse eternamente compreso. Avverto questa sensazione tutte le volte che pronuncio il nome di Antonia e mi accorgo di confrontarmi con un vuoto cui va dato rimedio¹⁹.

Pozzi nel momento in cui inizia a frequentare Pasturo²⁰, ritrova per alcuni anni della sua giovinezza un po' di quel sentimento vibrante che in città non riusciva ad avere. Riceve un'educazione piuttosto severa da parte del padre Roberto Pozzi, un importante avvocato di Milano, e tradizionale nell'ambito del ruolo della donna; nonostante questo, si emancipa da questa visione perfetta e composta determinata dalla società e dalla letteratura nei confronti delle donne per ritrovare quel lato selvaggio e più sciolto che più la caratterizza. Antonia ama la montagna, oltre ad essere il suo luogo di felicità, è anche fonte d'ispirazione per la maggior parte della sua produzione poetica.

È difficile accostare la poetessa a un movimento letterario ben preciso, poiché, pur avendo un'educazione sia classica sia moderna, nelle sue poesie ci sono pochi riferimenti alla situazione politica del suo tempo, ossia il regime fascista, o a ciò che pensava lei a riguardo, e non aderisce a nessun pensiero letterario in circolazione. Nonostante questa sua riservatezza nell'enunciare una propria ideologia, è possibile accostarla, per le caratteristiche che essa presenta, al gruppo che in quei primi anni del Novecento creano la poesia crepuscolare in Italia. Non è presente un vero e proprio movimento poetico che spicca sugli altri; nasce però, negli anni precedenti alla Prima guerra mondiale, una corrente letteraria definita “crepuscolare”²¹.

¹⁹ E. Ruotolo, *Desiderare la vita senza rimedio alcuno*, in A. Pozzi, *Mia vita cara. Cento poesie d'amore e silenzio*, Latiano, Interno Poesia, 2019, p. 5.

²⁰ Località di montagna in Valsassina, il luogo prediletto dalla poetessa.

²¹ Il termine “Crepuscolarismo” è stato coniato da Giuseppe Antonio Borgese. Il termine è destinato ad avere grande successo e descrive un intero gruppo di poeti accomunati dal fatto di avere i medesimi riferimenti ed influenze culturali. Il crepuscolarismo è una poetica che si avvicina alla prosa, e che si allontana dai toni eroici, grandiosi ed estetizzanti di D'Annunzio.

Non si tratta di un movimento, poiché i poeti aderenti non volevano identificarsi come i poeti classici della tradizione, ma sentivano un discostamento da essi, in quanto troppo lontani e inadatti alla crisi dell'epoca moderna. I poeti crepuscolari sentono il bisogno di scrivere di elementi reali della vita quotidiana e l'atmosfera che definisce le loro poesie vaga tra sentimenti di malinconia, fallimento e di malattia perenne. Il poeta è debole, malato e si sente accomunato ai suoi compagni per il desiderio di confessione e di compianto; non si tratta di poeti ribelli che criticano i movimenti dei secoli precedenti, piuttosto di giovani che fanno una continua ricerca di un luogo in cui la loro anima possa sentirsi al sicuro, un rifugio letterario, in cui poter esprimere il proprio malessere e che li faccia sentire sereni. L'esponente più importante della poesia crepuscolare è Guido Gozzano, altri nomi importanti sono Sergio Corazzini, Marino Moretti, Corrado Govoni e la stessa Antonia Pozzi. La poesia crepuscolare si sviluppa maggiormente nelle città di Roma e Torino e si concentra sulla descrizione della quotidianità e della malinconia del poeta che rinuncia al ruolo di eroe e protagonista, stando dietro le quinte. Inoltre, i poeti, utilizzano toni modesti per descrivere delle situazioni reali, quotidiane, solitamente scritti in prosa.

Ci sono due grandi protagonisti del crepuscolarismo italiano, uno appartiene a quello romano, Sergio Corazzini, mentre l'altro appartiene al crepuscolarismo torinese, Guido Gozzano.

Sergio Corazzini (1886-1907), scrittore crepuscolare, è il principale esponente del movimento crepuscolare romano. Il suo stile è caratterizzato dal verso libero, dal valore simbolico che si attribuisce ad una parola e dall'uso del dialetto romano nei versi. L'atmosfera delle poesie di Corazzini è di malinconia e tragica consapevolezza.

Guido Gozzano (1883-1916) è, al contrario, protagonista del crepuscolarismo torinese, diverso da quello romano. Gozzano usa sapientemente le forme metriche tradizionali per narrare storie di personaggi in situazioni di povertà e sfortuna. La figura del poeta, nelle poesie di Gozzano, perde l'aura sacrale di D'Annunzio per mettersi in disparte.

Tra i più grandi autori della letteratura italiana, Pozzi viene paragonata nel suo essere malinconica, anche a Leopardi. Eugenio Borgna, psichiatra e saggista italiano, nella prefazione al libro *Desiderio di cose da leggere*, a cura di Elisabetta Vergani, scrive riguardo la malinconia di Pozzi:

La malinconia, una malinconia leopardiana che si alternava a una malinconia dolorosa e profonda, si è accompagnata alla breve vita di Antonia Pozzi [...]. La fragilità e la smarrita stanchezza di vivere, la solitudine e la nostalgia della morte, che si sono accompagnate alla malinconia, sono state le premesse emozionali alla genesi delle poesie di Antonia Pozzi²².

E ancora, descrive la poesia di Pozzi come «poesie che ci consentono di cogliere i diversi modi di rivivere e di esprimere gli indicibili turbamenti dell'anima che hanno contrassegnato la sua vita»²³.

Antonia Pozzi è stata scoperta da alcuni grandi letterati, come T. S. Eliot ed Eugenio Montale, solo dopo la sua morte prematura. Thomas Stearns Eliot (1888 – 1965), apprezza la purezza e l'onestà d'animo della poetessa; mentre Montale ammira il suo desiderio irresistibile per la natura e la sua curiosità sul mondo.

Montale nella prefazione all'edizione Mondadori del 1948 di *Parole* di Antonia Pozzi, scrive due modi per poter interpretare il libro, affermando che uno lo si può affrontare come il diario di un'anima, l'altro lo si può leggere come un libro di poesia.

Il rapporto con il proprio paese

Il rapporto di Anna Achmatova e Antonia Pozzi nei confronti della loro patria è discrepante; le due poetesse hanno in comune l'esperienza della tragedia che ha portato la guerra, una tragedia che comporta un destino di sofferenza da parte di entrambe.

Achmatova lotta per il suo popolo, occupa, tutt'ora un posto unico nella cultura russa, non solo per la sua maestria artistica eccezionale, ma per come reagisce di fronte al regime sovietico. Pozzi, seppur in una sfera più intima, parla di questa grande sofferenza nelle sue poesie in maniera più indiretta, non confrontandosi mai chiaramente con il fascismo o con le rovine della Guerra. Pozzi è come se si volesse estraniare dalle

²² E. Borgna, *Antonia Pozzi e la poesia ferita*, in A. Pozzi, *Desiderio di cose da leggere*, Salani, Milano, 2018, p. 5.

²³ E. Borgna, *Antonia Pozzi e la poesia ferita*, in A. Pozzi, *Desiderio di cose da leggere*, Salani, Milano, 2018, p. 5.

disgrazie del secolo, rifugiandosi nella sua poesia come se fosse un universo parallelo in cui tutto può essere migliore.

Nei secoli, il potere dello stato manifesta disapprovazione nei confronti della letteratura, censurandola e controllandola. Lo zarismo non ama i suoi poeti: a Puskin viene impedito di concludere una delle sue opere, a Gogol' tolgono un capitolo di *Anime Morte*, poiché non si accenna in maniera corretta alla guerra napoleonica; lo scrittore deve essere controllato. Nell'epoca del romanzo, la seconda metà dell'Ottocento, spesso si racconta nei libri delle storie di contemporaneità, come Tolstoj in *Guerra e Pace*, Dostoevskij, Turgenev; questi ultimi vengono talvolta taciuti, nelle loro opere, dallo stato.

Con l'inizio del Novecento subentra un periodo di contestazione del simbolismo, nascono diversi movimenti che vanno in una direzione opposta, come quello acmeista, a cui si affianca Achmatova.

Nel 1914, scoppia la Prima guerra mondiale, le reazioni del mondo letterario russo sono inizialmente di patriottismo, non per tutti però, la reazione fu la stessa: Anna Achmatova vede la guerra come «cataclisma, prova terribile mandata da Dio che il paese è condannato ad affrontare e che rischia di stritolarlo»²⁴. Il rapporto con la Russia cambia, si parla ora nelle sue poesie di sopravvivenza e di fanatismo religioso.

Nell'ottobre del 1917 il partito bolscevico prende il potere e improvvisamente tutto torna ad un'organizzazione ben precisa: si comincia ad essere categorici. La priorità è riordinare gli ideali del popolo, in particolare le figure più importanti, sono costretti a scegliere, quali parti difendere.

Tra il 1918-20, la guerra inizia a farsi sentire in maniera pesante: mancano viveri, materie prime per il riscaldamento e vestiti. Viene coinvolta nella povertà anche Achmatova, costretta a vivere di niente, e si ritrova a combattere la fame e il freddo.

Sono anni difficili per la poetessa, un momento in cui è vicina al suo popolo, ma lontana dal regime, che non contrasta direttamente, ma non ne sente più un senso di appartenenza. Questo sconforto lo si percepisce nelle sue poesie, come ad esempio *Stormo bianco*, del 1917, dove si parla di morte, con un tono teso e drammatico. Achmatova, fra il 1917 e il 1921, non assume nessuna posizione di adesione alla Rivoluzione, come aveva fatto Aleksandr Blok o Valerij Brjusov²⁵.

²⁴ A. Achmatova, *La corsa del tempo*, a cura di Michele Colucci, Torino, Einaudi, 1992, p. XXI.

²⁵ Valerij Jakovlevič Brjusov (1873-1924) è stato un poeta russo, tra i più rappresentativi del simbolismo russo.

Nel 1921 l'ex marito di Achmatova, Nikolaj Gumilëv, viene fucilato, perché accusato di complottare contro lo stato. Questa è una minaccia anche per la poetessa, per farle capire di stare attenta a ciò che scrive nelle sue poesie.

In questo periodo, la reazione dei letterati è differente, la società letteraria si divide in tre gruppi: nel primo caso vi è un abbandono del paese; nel secondo caso si aderisce al regime e si incentrano le poesie sui bolscevichi, come ad esempio fa Majakovskij; nel terzo caso i poeti rimangono, non aderendo alla rivoluzione.

Achmatova vive nel periodo della rivoluzione bolscevica e fu una delle poche, insieme a Marina Cvetaeva e a Boris Pasternak, a rimanere in Russia. Molti poeti infatti scappano, altri decidono di suicidarsi, altri ancora di rimanere in silenzio. La poetessa sceglie di accompagnare il proprio paese e di non abbandonarlo in quel periodo difficile, nonostante abbia la possibilità di scappare, come si può leggere nei seguenti versi:

Una voce mi giunse. Mi chiamava gentile,
diceva: “Vieni qui,
lascia il paese sordo, colpevole,
lascia la Russia per sempre.
Ti laverò le mani insanguinate,
leverò l'onta nera dal tuo cuore.
Con un nuovo nome coprirò
il male della disfatta e l'offesa”.
Indifferente e calma
mi coprii gli orecchi con le mani
perché l'indegno verbo
non profanasse l'anima dolente²⁶.

Anna Achmatova non viene arrestata dal regime, forse perché si trova in una posizione già importante e viene apprezzata da un ampio pubblico, vive comunque la morte di molti suoi cari. La scelta della poetessa rispetto alla Rivoluzione è quella di discostarsi da essa, ma tenendo un rapporto con il pubblico: condivide la sua poesia con tutto il popolo, per poter regalare speranza e amore in un momento così infelice per la Russia.

²⁶ A. Achmatova, *Poesie*, a cura di R. Naldi, La vita felice, 2018, p. 85.

Achmatova, per il popolo, è una figura letteraria e una testimone di un periodo buio, essendo sopravvissuta al regime di Stalin. Riporta nei suoi versi la storia, rappresentando la voce di tutti quei letterati che sono stati costretti al silenzio dal regime stalinista. Le poesie di Achmatova, sin da subito, sono molto popolari, dotate di grande eleganza e raffinatezza, colme di realtà oggettuale e quotidianità. Nei suoi versi c'è un continuo alternarsi di vicende intime e personali accostate ad accadimenti storici. Sono poesie che raccontano della realtà e sono impresse di sentimenti di tragicità.

La vita di Achmatova attraversa varie epoche della storia russa: dal regime zarista, alla Rivoluzione d'ottobre del 1917, attraversa i primi anni del regime sovietico ancora relativamente moderato con gli scrittori, fino ad arrivare all'inasprimento dei rapporti con gli uomini di cultura, messo in atto durante il periodo stalinista.

Anna Achmatova è la prima ad essere colpita direttamente dal potere: essendo stata moglie di Gumilëv, per il regime è da controllare e da isolare. Viene definita "nemica del popolo" e le viene sottratto il figlio diverse volte: Lev viene mandato nei gulag ed arrestato. Tutta la produzione della poetessa, dopo *Piantaggine*, non viene pubblicata, i suoi versi vengono imparati a memoria e studiati ma non saranno mai approvati dal regime. Viene taciuta per il suo essere borghese, non aderente ai principi del regime, non ha nulla di realismo socialista.

Achmatova scrive per coloro che sono vittime del regime, sia scrittori che amici, un esempio è la poesia *Mi chino su di loro, come su di una tazza*:

Mi chino su di loro, come su di una tazza,
non vi sono ascosi segni da vagliare:
è la nera, tenera notizia
della nostra insanguinata giovinezza.

Un tempo io respirai la stessa aria,
fui sullo stesso abisso nella notte,
in quella notte deserta e ferrea
in cui inutilmente chiami, gridi.

Oh, com'era acuto l'aroma di un garofano
Sognato chissà quando laggiù:

sono le Euridici che roteano,
è il toro che sulle onde mena Europa.

Sono le nostre ombre che balenano
sulla Nevà, sulla Nevà, sulla Nevà,
è la Nevà che sciaborda ai gradini,
è il tuo lasciapassare per l'immortalità.

Sono le chiavi di un'abitazione
della quale non resta più pietra...
è la voce della lira segreta,
ospite sui prati d'oltretomba²⁷.

La poesia viene descritta in *Tre Donne*, libro di F. Ricci:

Mi chino su di loro, come su di una tazza, fu scritta nel 1957 e appartiene al ciclo di dodici liriche, *Un serto ai morti*, dedicate, per la maggior parte, a scrittori vittime della persecuzione del regime. Mandel'stam vi è ricordato e cantato come l'emblema, forse il più luminoso, di un'intera generazione di "umiliati e offesi", di una dolente generazione che "Poco miele gustò"²⁸.

Achmatova non rifiuta la Rivoluzione piuttosto la interiorizza, prendendola per ciò che era nel concreto: un terribile avvenimento che sconvolge le vite dei russi. Si identifica con il popolo, lei «aveva il senso della sofferenza»²⁹. Fino al 1946, Achmatova non riceve nessuna condanna, dato che, fino a quel momento, il regime sovietico era ancora tollerante nei confronti dei letterati. Maria Grazia Calandrone scrive di Achmatova:

Anna Achmatova, pseudonimo di Anna Andréevna Gorenko, è la controrivoluzione russa: una controrivoluzione interna, perché Anna non ha mai abbandonato la terra madre, la sua è una rivolta fatta di parole che hanno il peso di pietre e catene e

²⁷ A. Achmátova, *La corsa del tempo*, a cura di Michele Colucci, Torino, Einaudi, 1992, p. 273.

²⁸ F. Ricci, *Tre donne: Anna Achmatova, Alda Merini, Antonia Pozzi*, Siena, Nuova Immagine, 2015, p. 28.

²⁹ I. Brodskij, *Less Than One. Selected Essays*, New York, Farrar, Straus & Giroux, 1986; trad. it *Il canto del pendolo*, Milano, Adelphi, 1987, p. 29.

testimoniano, denunciano e raccontano cosa sia stata la guerra e cosa, soprattutto, lo stalinismo³⁰.

Per quanto riguarda Antonia Pozzi, si tratta di un rapporto con il suo paese completamente diverso. La poetessa vive nell'epoca fascista; suo padre aderisce al partito fascista e lei cresce sin da bambina con una certa disciplina. Nonostante questo, nelle sue poesie e nelle sue lettere, non parla quasi mai del fascismo, non fa riferimenti, se non nel momento in cui molti dei suoi amici ebrei iniziano a dover scappare via per sfuggire al tragico destino che li attendeva in Italia. Le leggi razziali del 1938, infatti, colpirono alcuni dei suoi più cari amici, ma non viene ritrovato nelle poesie alcuna dichiarazione a riguardo, solo il dolore per la perdita.

La poesia di Pozzi è una poesia più intima, personale, quasi timida, come se fosse indirizzata a pochi scelti, non a tutti, non sembra in cerca di fama, piuttosto di una riconoscenza da parte di persone che lei ritiene importanti; questo, aggiunto al suo desiderio di esprimere dei pensieri di vita quotidiana e condividerlo nelle lettere. Ciò non significa che Pozzi disdegna la fama, ma a differenza di come si comporta Achmatova nei confronti del suo paese, sceglie di non esprimersi molto a riguardo, evitando qualsiasi tipo di critica o consenso nei confronti di ciò che accade. Questo silenzio potrebbe centrare anche il fatto che le sue poesie, dopo la sua morte, sono rimaneggiate dal padre, il quale potrebbe voler omettere il pensiero della figlia, considerate le sue opinioni politiche.

Nonostante le differenze tra le due poetesse nel modo di porsi nei confronti della propria patria, entrambe sono spinte da un vortice di sentimenti che si alternano nella loro mente e che le conducono a scrivere, per il singolo, nel caso di Pozzi, e per il collettivo, nel caso di Achmatova. Si tratta comunque di una poesia che accarezza l'animo del lettore, testimoniando due epoche vicine nel tempo, ma lontane geograficamente parlando e che vengono entrambe colpite dal terrore e dalla cattiveria umana.

³⁰ M. G. Calandrone, *Versi di libertà. Trenta poetesse da tutto il mondo*, Mondadori, Milano, 2022, p. 10.

Capitolo II

ANNA ACHMATOVA E ANTONIA POZZI

La vita di Anna Achmatova

Anna Achmatova è stata una protagonista della storia del Novecento russa, riconosciuta come la più grande voce della poesia di quel secolo. Appartiene a un periodo storico di grande sofferenza; il popolo russo ha patito molto durante lo scorso secolo, e per questo, Achmatova, ne diventa un simbolo, nonostante la continua lotta contro il regime sovietico, che tenta, costantemente, di reprimere la sua poesia.

Anna Andréevna Gorenko nasce a Bolshoi Fontan, un sobborgo di Odessa, il 23 giugno 1889. Achmatova è figlia di Andrej Antonovič Gorenko, un ingegnere navale e di Inna Erazmovna Stogova, entrambi appartenenti alla nobiltà; i genitori di Anna crescono la propria figlia in un ambiente ricco di tradizione, offrendole un'educazione completa, con tutti gli agi che dispongono al tempo. Qualche mese dopo la nascita, la famiglia Gorenko si trasferisce a Carskoe Selo, vicino alla residenza estiva degli zar, ma vi rimangono per poco tempo. Nel 1903 conosce Nikolaj Gumilëv, che sin dal primo incontro, persiste nel conquistare la giovane Achmatova, senza mai essere contraccambiato. Nel 1905 Anna frequenta a Kiev i corsi universitari di diritto, che trascura per poter concentrarsi a scrivere i suoi primi versi.

Achmatova si trasferisce, in seguito, a Pietroburgo, una città che, all'inizio del Novecento, ospita un'élite di aristocratici che si incontra nei salotti pietroburghesi per discutere e scrivere poesie. Un ambiente ideale per Anna, dove poter imparare e confrontarsi con un ampio gruppo di poeti. Pietroburgo, successivamente, diventerà il luogo dove scoppia la Rivoluzione d'Ottobre, con la presa del Palazzo d'Inverno ed iniziano i primi movimenti del regime sovietico.

Anna viene descritta come una donna con un grande fascino; tra i tanti ricordi della poetessa, in queste righe Isaiah Berlin (1909-1997) la descrive in questo modo: «Anna Andréevna Achmatova aveva un aspetto imponente, gesti pacati, una nobile testa, tratti bellissimi, un po' severi, e un'espressione di infinita tristezza»³¹.

Achmatova nasce in un ambiente sociale estremamente contraddittorio: da un lato vi è un'aristocrazia molto ricca, che abita in città e di cui Anna fa parte; dall'altro, una realtà gravemente impoverita, quella della campagna lavorata dai contadini. Si tratta di due mondi, completamente opposti e distanti, a livello sia sociale sia economico: i contadini della campagna sono analfabeti e vivono in condizioni miserabili, mentre l'aristocrazia di Pietroburgo conduce una vita all'insegna della cultura e della ricchezza. Sin dal Medioevo, in Russia, si produce una cultura di grande importanza intorno alla poesia, questo sentimento è sentito in modo profondo dall'élite aristocratica, sempre attenta alle novità in ambito letterario, per poterne poi discutere nei salotti della città.

Achmatova impara a leggere esercitandosi sui libri di Tolstoj, e questo la porta ad una conoscenza approfondita della lingua, già in età prematura: infatti, già all'età di undici anni, scrive la sua prima poesia. Durante la sua carriera viene ispirata da diversi autori, come ad esempio Puškin, Lermontov, Dostoevskij e in ambito italiano da Dante. Il fatto che lei si sia avvicinata a Dante è testimoniato dal filosofo Vladimir Kantor che scrive: «Quando chiesero ad Anna Achmatova, la matriarca della poesia russa, “Lei ha letto Dante?”, con il suo tono da grande regina della poesia rispose: “Non faccio altro che leggere Dante”»³².

Anna Achmatova non è il vero nome della poetessa: nasce come Anna Andréevna Gorenko. Cambia il cognome, perché il padre lo trova sconveniente usarlo per scrivere, essendo una donna.

Achmatova si sposa nel 1910 con Nikolaj Gumilëv, un ragazzo di ventiquattro anni che conosce sin da bambina e che appartiene al suo stesso ambiente sociale. Nikolaj e Anna hanno un rapporto molto complicato, un amore tormentato, che verrà raccontato nelle sue poesie come infelice e furioso. Achmatova e Gumilëv vanno a Parigi per il viaggio di nozze; qui la poetessa conosce Andrea Modigliani, allora uno sconosciuto, il quale le dedica diversi ritratti, andati per la maggior parte perduti, tranne uno che si è

³¹ I. Berlin, *Impressioni personali*, Milano, Adelphi, 1989, p. 220.

³² Jesús Colina, *Il grande filosofo russo Kantor svela l'influenza cattolica nel suo Paese*, su *Zenit*, *Il mondo visto da Roma*, 3 aprile 2011.

conservato. Nei primi due anni di matrimonio, Nikolaj va da solo in viaggio in Etiopia e, nel frattempo, Achmatova partecipa attivamente alla vita letteraria della città di Pietroburgo: si lega alla Corporazione dei poeti³³, dando vita, successivamente, al movimento acmeista. Quando torna, Achmatova rimane incinta del suo primo e unico figlio, Lev, ma non avrà un'infanzia molto felice, perché verrà affidato molto spesso alla suocera e sarà lei ad occuparsene nei suoi primi anni di vita. Anna e Nikolaj, dopo un periodo di crisi, provano a ricucire il loro rapporto: viaggiano in Europa insieme, ma questo periodo di apparente serenità dura poco.

Nel 1912 Achmatova pubblica la sua prima opera *Sera*, seguita, nel 1914, da *Rosario*; si tratta di poesie che appartengono alla sua prima produzione poetica: sono poesie intime e vengono intonate come se fossero delle preghiere. Si leggono tra i versi sentimenti d'amore e di passione, ma non hanno uno stile di scrittura complicato, perciò vengono ritenute piuttosto semplici. Nel libro *La corsa del tempo*, a cura di Michele Colucci, lo stile delle due poesie, precedentemente citate, viene così descritto:

Se la si dovesse puramente descrivere in qualche bignami di letteratura russa, la poesia di *Sera* e di *Rosario* apparirebbe scialba e convenzionale, ai limiti della banalità. Non si sforza di rivelare verità, di aprire nuovi orizzonti intellettuali; dello sterminato bagaglio della cultura europea sceglie invece, quasi istintivamente, ciò che è più chiaro, lineare, saldamente ancorato a una scala di valori etici ed estetici indiscussa³⁴.

Le poesie di Achmatova vengono intonate e recitate dall'aristocrazia per divertimento, e questo le conferisce una notorietà istantanea. Sin da subito la sua poesia diventa popolare poiché «con la sua poesia non solo abbandonava qualsiasi metafisica cognitiva, ma fuggiva ogni sospetto di voler porre la poesia al di là e al di sopra della normale vicenda umana»³⁵.

Nel 1917 scoppia la Rivoluzione d'Ottobre che elimina la monarchia zarista. Si tratta di un anno estremamente duro per la Russia, ma ciò che porta ancora più

³³ La Corporazione dei poeti era un gruppo di giovani poeti, nata nel 1911 a Pietroburgo, si lega alla rivista "Apollon".

³⁴ A. Achmatova, *La corsa del tempo*, a cura di Michele Colucci, Torino, Einaudi, 1992, p. 8.

³⁵ A. Achmatova, *La corsa del tempo*, a cura di Michele Colucci, Torino, Einaudi, 1992, p. 8.

disperazione nell'anima dei russi è la successiva guerra civile. Achmatova sopravvive a queste calamità, ma smette di pubblicare poesie e inizia a lavorare come bibliotecaria.

Dal punto di vista personale, la vita di Achmatova, dopo il suo primo matrimonio con Nikolaj Gumilëv, che finisce nel 1918, è costellata da amori infelici, dalla morte di molti suoi cari e da tanta sofferenza; il dolore che deve affrontare viene tramutato dalla poetessa, per alleviarlo, in versi. Uno di questi amori infelici è quello con Modigliani, che aveva conosciuto nel suo viaggio di nozze a Parigi. I due si incontrano di nuovo nel 1911, quando la poetessa è momentaneamente separata dal marito; in quell'anno si frequentano e lui le regala dei suoi ritratti, che aveva dipinto a memoria dopo essere stato lasciato la prima volta. Le sciagure per Anna continuano e nel 1921, Nikolaj, accusato di complottare contro il regime sovietico, viene fucilato: è un periodo molto triste per la poetessa perciò fa una lunga pausa di silenzio letterario che decide di rompere nel 1940 con *Il salice* e *Da sei libri*, raccolte dalle quali emergono dei sentimenti di frustrazione derivati dalla costante ricerca della bontà negli uomini, che mai riuscirà a trovare.

Dopo la guerra civile, Achmatova diventa una celebre poetessa in Russia. Nell'Unione Sovietica degli anni Venti, la cultura torna ad essere un'attrattiva per il pubblico. La poetessa diventa un personaggio controverso: la critica si divide per lei, vedendola da un lato come una grande rivoluzionaria, dall'altro come una reazionaria legata al passato, ben lontana dal proletariato. Anna viene individuata come una scrittrice ostile al regime, fino ad essere costretta a smettere di pubblicare per sedici anni. Achmatova si risposa con Vladimir Shileyko (1891-1930), traduttore, assiriologo e poeta acmeista. Dopo la separazione da Shileyko, nel 1925 la poetessa si sposa, per la terza volta, con il critico d'arte Nikolaj Punin, un famoso storico dell'arte che morirà in un lager staliniano. In tutte queste relazioni il destino si ripresenta sempre allo stesso modo: un amore tormentato e mai soddisfatto.

Negli anni Trenta arriva il terrore staliniano a Leningrado; in campo letterario e teatrale vengono imprigionate molte figure importanti, come ad esempio: Babel', Pil'njak, Kljuev, Zabolockij, Oleša, Mejerchol'd e il figlio di Achmatova, Lev, insieme al suo amico Mandel'stam. La carriera letteraria di Achmatova non ha un percorso lineare e semplice, al contrario, è ostacolata dal regime sovietico per anni, che oltre a recare alla poetessa diverse ragioni di sofferenza nella sua vita privata, le impedisce di esprimere a piena voce il suo pensiero.

Achmatova muore per un attacco di cuore, il cinque marzo del 1966 a Domodedovo, un sobborgo di Mosca. Vi furono due funerali molto affollati, uno a Mosca l'altro a Leningrado. Come poetessa, Achmatova, è rimasta nel cuore di un intero popolo.

Achmatova: poetica, stile, temi

Nelle poesie che scrive prima della guerra, Achmatova racconta la propria vita intima, in particolare il suo amore infelice con il marito Gumilëv, come per esempio in *Strinsi le mani sotto il velo oscuro* del 1911. Nel 1914, la Germania dichiara guerra alla Russia e Achmatova percepisce istantaneamente la catastrofe che si preannuncia, inizia a scrivere poesie a riguardo. L'anno seguente, ad esempio, ne ricorda lo scoppio, con la poesia *Invecchiamo di cent'anni* che appartiene al ciclo di poesie patriottiche che scrive per il suo paese. Ad un certo punto, Achmatova, mentre la guerra inizia a volgere verso il peggio, inizia a rivolgersi a Dio, nelle sue poesie, chiedendogli di salvare la Russia e non lasciarla sprofondare.

Per quanto riguarda lo stile utilizzato da Achmatova nelle sue poesie, si tratta di componimenti caratterizzati da metri rigorosi, rime precise e frasi brevi. La sintassi della strofa è semplice e contraddistinta da un timbro di scrittura ben riconoscibile. A volte, tra i versi, si crea un effetto a singhiozzo: le emozioni vengono descritte facendo cadere una sillaba o due nell'ultimo o penultimo verso di una strofa.

Il modo di comporre utilizzato da Achmatova nelle sue prime produzioni poetiche è contrassegnato da brevi liriche nelle quali emozioni, sentimenti, esperienze biografiche e pensieri vengono riflessi nella natura, come può essere un verso, un suono o un gesto. Il linguaggio utilizzato dalla poetessa è semplice ed essenziale e presenta l'amore come sofferenza che porta alla separazione, agli incontri mancati e al dolore. L'eros diventa protagonista di molte sue poesie, in quanto sentimento volto a sconvolgere l'esistenza: chi lo accoglie ne diventa vittima e prova una sofferenza fisica priva di gioia.

Sono poesie che, per la loro scrittura immediata, sembrano quasi pagine di diario, costituite da venti versi al massimo, che descrivono eventi reali o sensazioni provate dalla poetessa. Achmatova scrive di vicende private, con toni colloquiali e un linguaggio che contrasta quello simbolista, utilizzando un lessico classico e senza troppe metafore e

allusioni. Con questo registro la poetessa esordisce nel mondo letterario russo, riscuotendo un grande successo da parte della critica e del pubblico.

In *Strinsi le mani sotto il velo oscuro*, poesia del 1911, e tradotta da Michele Colucci nel libro *La corsa del tempo* (Einaudi), il lettore è condotto in un'atmosfera sentimentale, malinconica e passionale allo stesso tempo: il tema della lirica è il litigio con la persona amata e il timore di perderla in ogni istante. Infatti, un altro tema che caratterizza le poesie della produzione giovanile di Achmatova è il mancato incontro con la persona amata, dato che il più delle volte si tratta di un amore platonico o di un sogno irrealizzabile. Vengono descritte delle situazioni improvvise che si tramutano in catastrofi: i due amanti faticano a comunicare e questo scaturisce un dolore eterno inconsolabile. Vi è un vortice di sentimenti opposti che si alternano continuamente e si esprimono tramite antitesi, come ad esempio gli aggettivi “calmo e crudele”.

Achmatova utilizza un periodare semplice, spesso composto di paratattiche e versi in rima alternata tra di loro; frequenti sono inoltre gli *enjambements* che fungono da pausa tra i versi liberi. A differenza della scuola simbolista, Achmatova è essenziale nella scrittura e racconta «un'intera vicenda umana»³⁶. La misura più comune che utilizza sono dodici-sedici versi, il tutto nel giro di tre o quattro quartine; il verbo viene indebolito, al suo posto ricorre l'uso dell'aggettivo, per una maggiore densità semantica con l'avverbio. Secondo la critica, l'essenzialità delle poesie di Achmatova si rifà alle *short story*, utilizzate in quegli anni anche da Cechov, delle “storie brevi” che in poche righe raccontano l'intera biografia di un personaggio.

Se le poesie giovanili di Achmatova, intrise di intimità, conferiscono ai suoi versi un timbro d'amore, quelle scritte nel periodo della guerra, ispirate alla vita affettiva, acquistano un timbro epico. Le sue poesie sono piuttosto romanzate, il lettore si può divertire nell'immaginare storie d'amore tra i personaggi. L'amore diventa per Achmatova una forma di linguaggio, un modo per “mandare messaggi” al tempo e per ricordarli su carta. Con l'arrivo della Rivoluzione, Achmatova rimane fedele al suo stile, al suo registro privato e al suo modo di riflettere, ma entrano nei suoi versi anche sentimenti di incertezza, tristezza, fatica e morte; questi stati d'animo non mutano il suo inconfondibile stile, ma la portano a cambiare il suo rapporto con il mondo che la circonda.

³⁶ A. Achmatova, *La corsa del tempo*, a cura di Michele Colucci, Torino, Einaudi, 1992, p. 5.

Nel 1921 Achmatova pubblica *Piantaggine*, una delle ultime raccolte poetiche che lei ha visto pubblicate in vita, in seguito, non potrà più pubblicare niente. Nel 1924 scrive *La Musa*, dove fa riferimento a Dante. Achmatova studia l'italiano solo per poter leggere la *Commedia* in lingua originale, peculiarità che la accomuna al poeta e amico Osip Mandel'stam. Oltre alla lingua italiana, dall'età di tredici anni, la poetessa si cimenta anche nella letteratura francese leggendo, Verlaine e Baudelaire in lingua originale.

In seguito ad un momento di pausa dalla scrittura, nel 1922 Achmatova compone *Io sono la vostra voce*, riferendosi alla Russia, e rendendosi conto di essere la portavoce di un popolo e di avere il compito di risollevarlo il paese. Da allora, la poetessa inizia a scrivere con profonda amarezza di amori falliti, di solitudine e di inganni. Questi sentimenti così cupi si possono trovare in *Ultimo brindisi*, una lirica del 1934, nella quale si parla di «una casa distrutta [...] solitudini vissute in due [...], inganno di labbra che tradirono»³⁷. Questi sentimenti provati dalla poetessa ritornano negli anni Trenta, allargandosi ai cuori dei russi, per il sangue versato e per le perdite; Stalin salito al potere le porta via suo figlio e il suo amico Mandel'stam.

Tra il 1936 e l'inizio del 1941 Achmatova scrive un gruppo di liriche, con temi che riguardano la poesia, il destino, il fuoco che brucia i poeti; si parla del destino della Russia, dell'Europa e delle tragiche vicende accadute nel periodo del nazismo e dello stalinismo, durante la Seconda guerra mondiale. L'esperienza della cattura di suo figlio, Lev, le fa scrivere il primo ciclo storico di testimonianza di quello che sta succedendo, intitolato *Requiem*: un componimento iniziato nel 1934 e concluso negli anni Sessanta. Il tema di quest'opera è legato agli anni di più grande sofferenza della poetessa, ossia quando la repressione di Stalin le tolse molti suoi cari.

Requiem è ritenuto sia un ciclo di poesie sia un poema, e viene definito anche come «un'epopea non dell'eroismo ma della persecuzione»;³⁸ un poema che in un momento di guerra e pericolo porta la voce di Achmatova ad essere un incitamento a resistere. Nel prologo di *Requiem* si legge:

Ho passato diciassette mesi a fare la coda presso le carceri di Leningrado. Una volta un tale mi "riconobbe". Allora una donna dalle labbra bluastre che stava dietro di

³⁷ A. Achmatova, *La corsa del tempo*, a cura di Michele Colucci, Torino, Einaudi, 1992, p. 123.

³⁸ A. Achmatova, *Poëma bez geroja* (1963), trad. it. di Carlo Riccio, *Poema senza eroe e altre poesie*, Einaudi, Torino 1966, p. 12.

me, e che, certamente, non aveva mai udito il mio nome, si ridestò dal torpore proprio a noi tutti e mi domandò all'orecchio (tutti li parlavano sussurrando):

- Ma lei può descrivere questo?

E io dissi:

- Posso.

Allora una specie di sorriso scivolò per quello che una volta era stato il suo volto³⁹.

Requiem è un ricordo per tutte quelle donne che, in fila insieme alla poetessa davanti alle carceri dei detenuti, aspettano i loro cari; a differenza delle altre donne, Achmatova possiede qualche speranza in più: compone quindici versi celebrativi per Stalin nella speranza di salvare suo figlio.

Achmatova descrive il dolore di un'epoca, il dolore vissuto da tutto il mondo durante lo scoppio della Seconda guerra mondiale, un dolore non più intimo, ma diventato condiviso. Dopo il grande lavoro su *Requiem*, Achmatova inizia a scrivere *Poema senza eroe*, un'opera in cui il passato e il presente continuano a contrapporsi, presentando due epoche: la prima rappresentata da una grande festa in maschera, la seconda da un Capodanno solitario in tempi di guerra. Il destino dell'essere umano, nella raccolta, diventa ignoto; nessuno sa se questa sciagura della guerra avrà mai fine e la prima a dubitarne è proprio Achmatova.

Successivamente la poetica achmatoviana assume toni religiosi, politici ed esplicitamente critici nei confronti del regime staliniano. Il tono cambia, e non si parla più di delusioni, tradimenti o amori non corrisposti; si trattano tematiche incentrate sulla morte, sulla fame, sulla povertà, dei temi molto più crudi e violenti. Cambiano le circostanze, perché ora le poesie sono ambientate negli anni della Guerra, ma il tema dell'amore non svanisce del tutto. Achmatova in questi anni inizia a prendere coscienza del ruolo che essa sta avendo per il popolo russo, sente l'obbligo morale di esserne la voce. L'atteggiamento realista derivato dall'acmeismo emerge nelle sue poesie, in cui denuncia il regime, utilizzando una lingua piana e i canti dei contadini come struttura metrica dei propri testi, per riuscire ad avere una comunicabilità diretta con i suoi lettori. Nelle sue poesie esprime stati emozionali senza l'utilizzo di metafore o allusioni, piuttosto preferisce un linguaggio diretto che colpisce il lettore.

³⁹ A. Achmatova, *Poèma bez geroja* (1963), trad. it. di Carlo Riccio, *Poema senza eroe e altre poesie*, Torino, Einaudi, 1966, p. 27.

Dopo la morte di Stalin, Achmatova si sente più libera di esprimere tutto il dolore accumulato nei precedenti anni. Nel 1960 la poetessa scrive dei versi in memoria di Pasternak⁴⁰, come *La voce irripetibili ieri è taciuta* dalla raccolta *Serti ai morti*. Dedicava varie poesie ai suoi amici caduti in guerra o internati, decide di esprimere in questo modo il suo grande dispiacere causato dalla Guerra.

Achmatova manifesta il suo essere donna nelle poesie, riportando tutte quelle sensazioni quotidiane, senza porsi limiti nel descrivere la passione. Questa scrittura così diretta suscita grande fastidio tra i burocrati del regime sovietico che, per paura di vedersi rivoltare contro grandi masse, ne bloccano la pubblicazione ed espellono la poetessa dall'Unione degli Scrittori. Ciononostante, grazie alla sua immensa determinazione, Achmatova riprende a scrivere negli anni Cinquanta, così le sue poesie cominciano ad essere pubblicate nuovamente sulle riviste.

Nel libro *Versi di libertà*, di Maria Grazia Calandrone si parla di Anna Achmatova descritta come una di quelle poetesse che non trascurano la storia ma la includono nei loro componimenti per giustificare i momenti di sconforto o, al contrario, di felicità:

Achmatova assorbe la storia contemporanea e la trasloca nel senza tempo, legge il presente con gli occhi di un poeta classico, il pensiero si muove cristallino e vedente – anzi, ipervedente – anche quando il cristallo si spezza e la parola taglia e lo sguardo si getta nella ferita, che ancora butta sangue. Achmatova non abbassa gli occhi davanti alla storia, riempie il vuoto di ombre che pullulano e pulsano, dà voce alla vita dei vivi e alla vita dei morti. La sua poesia comprende tutto, tutto capisce e contiene, vede dall'alto e, intanto, si abbassa a sfiorare la terra. Sì, insanguinata, ma anche e nonostante tutto, fiorita⁴¹.

I quindici anni che precedono la Seconda guerra mondiale sono gli anni più difficili per la poetessa; infatti, per le sue esperienze di morte molto ravvicinate, viene definita “Musa in lutto”⁴². In questo periodo di grande sconforto, molti poeti stanno accanto alla poetessa, accomunati dalla passione per la poesia. Uno di questi è Iosif Aleksandrovič

⁴⁰ Boris Leonidovič Pasternak (1890-1960) è stato uno scrittore e poeta russo, grande amico di Achmatova.

⁴¹ M. G. Calandrone, *Versi di libertà. Trenta poetesse da tutto il mondo*, Mondadori, Milano, 2022, p. 12.

⁴² Nel capitolo *La musa in lutto*, del libro *Il canto del pendolo* di I. Brodskij.

Brodskij⁴³, grande appassionato di letteratura e legato all'Achmatova per il destino affine, dato che fu incriminato di parassitismo sociale ed espulso dall'URSS nel 1972. Brodskij scrive di lei:

Anna Achmatova appartiene alla categoria dei poeti che non hanno né una genealogia né uno sviluppo ben individuabile. È uno di quei poeti che semplicemente “avvengono”, che sbarcano nel mondo con uno stile già costruito e una loro sensibilità unica [...] non somigliò mai a nessuno⁴⁴.

In *Ghirlanda per i morti*, Achmatova tenta di

Far fronte a un'esistenza svuotata di ogni significato, al vuoto di colpo si apriva davanti a lei dopo la distruzione delle fonti di ogni significato; tentava di ammansire un infinito così crudele popolando di ombre familiari. E poi, rivolgersi ai morti era l'unico modo per impedire che il discorso degenerasse in un urlo⁴⁵.

La vita di Antonia Pozzi

Antonia Pozzi nasce a Milano il 13 febbraio del 1912. Il padre, Roberto Pozzi, è un importante avvocato di Milano, la madre, Carolina, detta Lina, appartiene ad una famiglia del patriziato locale. Pozzi riceve un'educazione sia di stampo tradizionale, sia moderna: studia lingue, musica, disegno e scultura, oltre che greco e latino. Il padre, Roberto Pozzi, desidera che sua figlia diventi una «donna forte e moderna»;⁴⁶ infatti, sarà proprio lui a farle conoscere la montagna e avvicinarla agli sport alpini.

Nel 1917 Roberto Pozzi acquista una villa settecentesca a Pasturo, ai piedi della Grigna, un luogo molto importante per Antonia Pozzi, dove riscopre sé stessa e le sue

⁴³ Iosif Aleksandrovič Brodskij (1940-1996) è stato un poeta, saggista e drammaturgo russo naturalizzato statunitense. Considerato uno dei maggiori poeti russi del XX secolo, fu insignito del Premio Nobel per la letteratura nel 1987.

⁴⁴ I. Brodskij, *Less Than One. Selected Essays*, New York, Farrar, Straus & Giroux, 1986; trad. it. *Il canto del pendolo*, Milano, Adelphi, 1987, p. 27.

⁴⁵ I. Brodskij, *Less Than One. Selected Essays*, New York, Farrar, Straus & Giroux, 1986; trad. it. *Il canto del pendolo*, Milano, Adelphi, 1987, p. 37.

⁴⁶ M. Dalla Torre, *Antonia Pozzi e la montagna*, Ancora, Milano, 2022, p. 13.

passioni per la scrittura e la fotografia. Sin dai primi istanti a Pasturo la futura poetessa inizia a praticare sport fra le montagne della zona, dove si diletta nello sci d'alpinismo durante l'inverno e alle lunghe escursioni e scalate durante l'estate. Per lei, la montagna rappresenta un rifugio sia intellettuale sia personale per poter riposare dalla caotica città di Milano:

Se ne stava lì, a respirare a pieni polmoni l'aria fresca e pulita della montagna [...]. Lontana da Milano, la colta, la scintillante, l'elegante Milano, [...] che proprio in quegli anni stava cambiando aspetto e anima, ad Antonia Pozzi pareva di tornare ad essere creatura, natura, parte del Tutto⁴⁷.

Antonia ama andare in montagna perché sente la fatica nell'arrivare fino alla cima, il percorso di conquista. Le piace anche osservarla da vicino: durante i sentieri che percorre, spesso si imbatte in piccole sorgenti d'acqua, prati, animali o altri elementi naturali che poi inserisce nelle sue poesie; questi elementi naturali, spesso vengono personificati nelle sue liriche e si instaura un dialogo con essi, come ad esempio nel componimento *Acqua Alpina*, dove dialoga con un torrente di montagna.

La montagna, pur essendo maestosa, provoca ogni anno diverse morti per i suoi sentieri difficili e per le condizioni atmosferiche pericolose, ben diverse dalla pianura, ma questo non fa allontanare Pozzi:

Perfino i morti che ogni anno la Grigna provocava, circa una decina, specie nella stagione primaverile, alla sensibilità di Antonia apparivano come il tributo che la ricerca della bellezza comporta ed esige – anche la bellezza come l'amore non è mai innocente⁴⁸.

Sin da adolescente, Pozzi inizia a scrivere dei componimenti, mentre frequenta il Liceo Alessandro Manzoni di Milano, dove si crea una cerchia di amici letterati, come Vittorio Sereni, Enzo Paci, Luciano Anceschi, Remo Cantoni, Dino Formaggio e Antonio Banfi, suo insegnante di estetica. Con questi intrattiene negli anni delle corrispondenze,

⁴⁷ F. Ricci, *Tre donne. Anna Achmatova, Alda Merini, Antonia Pozzi*, Nuova immagine, Siena, 2015, p. 80.

⁴⁸ F. Ricci, *Tre donne. Anna Achmatova, Alda Merini, Antonia Pozzi*, Nuova immagine, Siena, 2015, p. 80.

avvicinandosi in particolare ad alcuni di loro, come ad esempio Remo Cantoni e Dino Formaggio.

Pozzi annota tutte le sue esperienze e passioni in un diario, in cui scrive pensieri e lettere che, successivamente, spedisce ai suoi più cari amici e familiari. Racconta le sue esperienze a partire dalle escursioni in montagna, a riflessioni sulla vita e si confida in un modo talmente diretto e amichevole che una qualsiasi persona che legge Pozzi, vi si potrebbe affezionare all'istante. I suoi principali destinatari sono la nonna Nena, insieme a Lucia Bozzi ed Elvira Gandini, le sue care amiche; scrive al suo primo amore, nonché insegnante Antonio Maria Cervi, che chiamerà, nelle lettere, in modo amorevole "Antonello".

Oltre alla scrittura e allo sport, Pozzi coltiva molte altre passioni, come la fotografia che spesso pratica durante le sue escursioni in montagna:

Con le foto l'Antonia componeva degli album, incollandole a gruppi di cinque o sei su grandi fogli di cartoncino nero. Con un pennarello bianco aggiungeva titoli e didascalie. Ne uscivano composizioni grafiche a lungo studiate⁴⁹.

La futura poetessa viaggia, seppur per un breve periodo, in Italia, Francia, Austria, Germania e Inghilterra. Pasturo è la località di montagna dove Pozzi si rifugia e dove sogna di vivere per sempre; rimane il luogo ideale per trovare ispirazione nello scrivere poesie, perché qui Pozzi si sente ben distante dal disordine e dallo scompiglio della società milanese.

L'ambito dei sentimenti è un argomento di grande sofferenza per la poetessa, perché nella sua vita si ritrova ad avere molte difficoltà con il mondo maschile, non sentendosi compresa. Come prima esperienza negativa, Pozzi si innamora da ragazza del suo professore del liceo, Antonio Maria Cervi. Si tratta di un amore complicato e sofferto per via della differenza d'età che impediva loro di stare insieme. Cervi è un grande motivo di sofferenza nella vita di Pozzi, poiché lo perde lentamente e, nonostante le tante dichiarazioni nelle lettere, sparisce dalla sua vita, lasciando un grande vuoto nel cuore della poetessa. Nel 1929 Pozzi scrive le prime liriche ispirate alla sofferta relazione, da

⁴⁹ P. Cognetti, *L'Antonia*, Adriano Salani, 2021, p. 94.

cui traspare l'arrendevole passione della donna, che scrive versi colmi di nostalgia nei confronti del passato.

Oltre a Cervi, tante sono le parole che la poetessa dedica ai suoi altri cari e anche questi ultimi, a loro volta, scrivono su di lei. Dino Formaggio, amico di Pozzi, la descrive in questo modo: «La poesia di Antonia Pozzi rimane, più che mai oggi, una delle voci liriche più sofferte e più pure, più luminosamente illimpidite, della poesia lirica italiana di questo secolo»⁵⁰.

Pozzi, durante l'estate del 1934 conosce Guido Rey⁵¹; dall'emozione nel conoscerlo si prepara in anticipo all'incontro con lo scrittore, leggendo i suoi libri. Pozzi frema dalla voglia di incontrarlo, perché è una grande lettrice dei libri di Rey, e i temi che affronta la toccano profondamente. Si trova qui una breve descrizione del primo incontro fra i due, raccontata in una lettera alla madre Lina:

Il Breil ha però tante attrattive lo stesso: non ultima – anzi una delle più grandi – la presenza di Guido Rey, che ho conosciuto ieri nella sua meravigliosa casa valdostana e che è un tremulo, bellissimo vecchio, con due occhi color pervinca quali non ho mai, assolutamente mai visto al mondo. Si rimane incantati a guardarli, come si guarderebbe il cielo sopra una montagna, risuscitato dopo anni di tempesta. Non so: occhi che sono più di tutta una storia, di tutta una vita; che fanno pensare alle fiabe e alle poesie. Sono tanto contenta, perché la cara e simpaticissima Elena Bellotti (nipote di G. R.) mi ha detto oggi che io sono molto piaciuta allo zio, che si è tanto divertito a sentire le mie storie del campeggio e tanti altri discorsi: figurati! È un vero piacere poterlo distrarre e divertire un po', perché è molto malato e nervoso: sono tanto contenta di esserci riuscita. E poi dice che io sono divertente, perché parlo con le mani e con le braccia: è vero⁵²?

⁵⁰ D. Formaggio, *Una vita più che vita* in Antonia Pozzi, in Gabriele Scaramuzza (a cura di), *La vita irrimediabile (un itinerario tra esteticità, vita e arte)*, Alinea, Firenze, 1997, p. 158.

⁵¹ Guido Rey (1861-1935) è stato un alpinista, fotografo e scrittore italiano. Nato da una famiglia illustre e ricca, era nipote di Quintino Stella, ministro del Regno d'Italia e fondatore del Club Alpino Italiano. La sua fama è legata soprattutto alle capacità letterarie.

⁵² Lettera alla madre del 24 luglio 1934, in A. Pozzi, *Ti scrivo dal mio vecchio tavolo*, cit., pp. 204-205.

Per Antonia, l'alpinismo ha «ricoperto un significato esistenziale e profondo, una ricerca di essenzialità, purezza e forza»⁵³, non solo una passione, ma una continua ricerca che diventa una costante nella sua vita e le permette di conoscere i suoi limiti.

Pozzi rimane una delle poetesse più intime del Novecento. La sua poesia inizialmente non è per tutti, rimane scritta per anni in maniera privata; purtroppo viene scoperta solo dopo la sua morte e per questo non ha mai potuto conoscere il suo successo. Antonia Pozzi colpisce la critica perché la sua voce, flebile e bassa, trasmette sofferenza, nostalgia e tanta malinconia, conducendo il lettore in un mondo costituito da un vortice di emozioni. Si potrebbe dedurre che la poetessa, non sembri così sofferente nei primi anni di giovinezza, ma dietro le sue parole, con attenzione, è possibile scorgere la sua angoscia e il tragico destino a cui va incontro:

Antonia non fu in pace. Un osservatore distratto potrebbe dire che in fondo aveva di tutto per esserlo, ma la quiete non può derivare dai mezzi di cui disponiamo, bensì dalle possibilità che riusciamo a concederci nel tempo in cui siamo vivi, oltre che da quelle in cui veniamo assecondate e compresi⁵⁴.

Il dolore di Pozzi non trova conforto, l'unico modo per riuscire ad acquietare la sua sofferenza è la morte; Antonia Pozzi si tolse la vita a ventisei anni, assumendo dei barbiturici in una fredda sera di dicembre del 1938.

Pozzi: poetica, stile, temi

Pozzi nel 1929 inizia a comporre i primi versi, in un periodo felice in cui è ancora una ragazza che sogna un futuro brillante. Le sue poesie giovanili vedono l'impiego di endecasillabi, versi liberi, vezzeggiativi e il suo stile viene influenzato dalla lettura di Palazzeschi, Ungaretti D'Annunzio e il Crepuscolarismo. Con il passare degli anni, le speranze si spengono e la sua poesia viene incupita da un'ombra di sofferenza. Pozzi scrive poesie dettate dal suo animo tormentato e prigioniero del perbenismo della società

⁵³ M. Dalla Torre, *Antonia Pozzi e la montagna*, Ancora, Milano, 2022, p. 68.

⁵⁴ E. Ruotolo, *Desiderare la vita senza rimedio alcuno*, in A. Pozzi, *Mia vita cara. Cento poesie d'amore e silenzio*, Latiano, Interno Poesia, 2019, p. 5.

novecentesca. È una poesia impulsiva, diretta, intensa, caratterizzata da versi brevi e concisi.

La malinconia nelle poesie di Pozzi diventa una condanna, perché non riesce a catturare l'amore, sfuggente e crudele nei suoi confronti. Quello che la poetessa descrive nelle sue lettere sono continue aspettative nei confronti dell'amato, delle aspettative di una "vita sognata" in montagna, in una casa semplice e ricca d'amore nell'atmosfera. Purtroppo per Pozzi, l'amore è come una «corsa disperata [...] alla ricerca di un amore assoluto che si inaridiva nell'indifferenza, o almeno nell'inconsapevolezza, delle persone amate»⁵⁵.

I testi di Pozzi richiamano ed esaltano la bellezza e l'autentica forza della natura primordiale, che confortano il suo animo, essendo dei luoghi non contaminati dalla società. Le montagne nella poesia di Antonia Pozzi sono il tema di felicità, quello che riporta un po' di speranza nella vita della poetessa. Pozzi ha spesso lo sguardo alzato verso il cielo, gli alberi, le nuvole, le stelle, come se fosse costantemente alla ricerca di una luce che la illumini dall'alto, che però, non riesce mai a raggiungere. Questo è ciò a cui lei aspira, ad una lotta costante con la forza della gravità che la trattiene verso il basso e la riporta a valle fonda. È un desiderio che vede realizzabile camminando in montagna e nel 1929 scrive una poesia a riguardo:

Anima, sii come la montagna:
che quando tutta la valle
è un grande lago di viola
e i tocchi delle campane vi affiorano bianche ninfee di suono,
lei sola, in alto, si tende
ad un muto colloquio col sole.
La fascia l'ombra
Sempre più da presso
E pare, intorno alla nivea fronte,
una capigliatura greve
che la rovesci,
che la trattenga dal balzare aerea

⁵⁵ E. Borgna, *Antonia Pozzi e la poesia ferita*, in A. Pozzi, *Desiderio di cose da leggere*, Salani, Milano, 2018, p. 6.

verso il suo amore⁵⁶.

Il 1933 e 1934 sono gli anni in cui Pozzi scrive maggiormente sulla montagna, come ad esempio: *La roccia* del 1933 e *Nevai* del 1934. Sono liriche che descrivono la natura della Grigna, nel primo caso e di Asolo, nel secondo caso, sotto forma di colloquio intimo con il proprio cuore. Per quanto riguarda *Nevai* del 1934, prevalgono simboli, allusioni e fantasie, che conferiscono un tono fiabesco alla lettura della poesia.

La produzione di versi che riguardano la montagna «rappresenta una linea poetica fortemente caratterizzata e originale, che percorre trasversalmente la breve stagione di Antonia, parallela alle linee elegiaca prima e drammatica poi»⁵⁷. I versi di Pozzi sono come un respiro che si affanna e sospira in maniera alternata, come se non riuscisse mai ad avere pace e costanza. Il destino della poetessa non trova una via d'uscita, il suo sogno di una vita felice viene infranto e l'unica possibilità per lei diventa l'evasione da questo mondo per trovare serenità.

Pozzi, essendo vicina al Crepuscolarismo di Sergio Corazzini, cerca di esprimere nei suoi versi la verità dell'esistenza, utilizzando parole dure, asciutte e ridotte. La poesia per Antonia è una «nudità emotiva»⁵⁸, che mette in pratica, senza farla conoscere al padre, dal quale spesso si nasconde per timore di essere rifiutata. Non si parla di certo, nel caso di Pozzi, di una voce che si identifica nel popolo, come nel caso di Anna Achmatova, ma a suo modo arricchisce la storia novecentesca con le sue poesie sulla montagna e sul suo triste destino.

⁵⁶ A. Pozzi, *Guardami. Sono nuda*, in E. Pellegrini (a cura di), Edizioni Clichy, 2014

⁵⁷ M. Dalla Torre, *Antonia Pozzi e la montagna*, Ancora, Milano, 2022, p. 75.

⁵⁸ E. Ruotolo, *Desiderare la vita senza rimedio alcuno*, in A. Pozzi, *Mia vita cara. Cento poesie d'amore e silenzio*, Latiano, Interno Poesia, 2019, p. 7.

Capitolo III

L'IMMAGINARIO DI DUE POETESSE

La poesia giovanile di Anna Achmatova

In Russia, la poesia, durante lo scorso secolo, assume una rilevanza tale da coinvolgere, oltre che la sfera emotiva, anche una sfera religiosa. Essa acquisisce maggior importanza rispetto al passato:

Sotto l'impulso dei liberi movimenti occidentali e per virtù propria, vi fu in Russia una imponente e complessa fioritura poetica che da sola basterebbe a smentire quanti immaginano la letteratura russa circoscritta a pochi abbaglianti nomi e quasi avulsa dal vivo contesto di una cultura europea⁵⁹.

Anna Achmatova «fu testimone e protagonista della breve fioritura della poesia russa di prima della guerra, chiamata a posteriori “età d'argento”»⁶⁰; diventa una figura significativa per il popolo: tuttora nelle case dei russi si trovano spesso delle statue in miniatura del volto della poetessa, per sottolineare l'impronta che ha lasciato nel popolo russo. Carlo Riccio, in *Poema senza eroe*, la ritrae con tali parole:

Achmatova, col suo vocabolario fine, preciso, di oggetti concreti che illuminano singoli momenti della quotidiana vicenda conclusa in sé stessa, poteva apparire fin troppo tradizionale, superata, addirittura di “corto respiro” [...] Ciò che salvava questa poesia, che contribuiva a renderne sempre vivo e nuovo il fascino, [...] era il suo movimento interiore, la sua drammaticità⁶¹.

⁵⁹ T. Landolfi, *I Russi*, Biblioteca Adelphi 644, Milano, 2015, p. 229.

⁶⁰ G. Dalos, *Der Gast aus der Zukunft Anna Achmatowa und Sir Isaiah Berlin Eine Liebesgeschichte*, Hamburg, Europaeische Verlagsanstalt, 1996; trad. it. *Innamorarsi a Leningrado*, Anna Achmatova e Isaiah Berlin, Roma, Donzelli, 2007, p. 11.

⁶¹ A. Achmatova, *Poèma bez geroja* (1963), Ed. Carlo Riccio, *Poema senza eroe e altre poesie*, Torino, Einaudi, 1966, p. 27.

Caratteristiche come la speranza, la contraddizione, paure e compromessi sono alla base del talento poetico di Achmatova che, nonostante un amore contrastato per la patria, viene ripagata con l'oblio di parte della sua produzione poetica, trattandosi di versi non idonei al contesto storico e sociale.

Nei suoi componimenti giovanili, come *Piantaggine*, *Rosario*, *Stormo bianco*, *Sera*, Achmatova racconta storie o biografie, trattate in liriche brevi composte da tre o quattro strofe di quattro versi. Il discorso è organizzato secondo continui salti tematici, determinati da «un'esasperata paratassi»⁶² e il verbo, solitamente, si trova al participio passato e in funzione aggettivale. L'aggettivo è un elemento molto importante nelle poesie di Achmatova: viene inserito ovunque, per una maggiore densità semantica, insieme all'avverbio. Una poesia di Achmatova, che segue queste caratteristiche è *Il Canto dell'ultimo incontro*, scritta nel 1911:

Così smarrito gelava il petto,
ma andavo con passi leggeri.
Infilai nella mano destra
il guanto della sinistra.

Parevano tanti i gradini,
pure sapevo: erano solo tre!
Un fiato d'autunno fra gli aceri
Invocava: «Muori con me!

Sono ingannato da un destino
triste, infido, crudele».
Gli risposi: «Caro, caro,
anch'io. Morirò con te...»

Questo è il canto dell'ultimo incontro.
Gettai uno sguardo alla casa buia.
Solo in stanza da letto le candele ardevano di un lume indifferente e giallo⁶³.

⁶² A. Achmatova, *La corsa del tempo*, a cura di Michele Colucci, Torino, Einaudi, 1992, p. X.

⁶³ A. Achmatova, *La corsa del tempo*, a cura di Michele Colucci, Torino, Einaudi, 1992, p. 15.

In questa lirica si racconta la frenesia del momento che precede un ultimo incontro amoroso, il quale oscilla tra gesti di indecisione e momenti di sollievo; nella prima quartina la poetessa descrive insicurezza sullo stato d'animo, spiegandolo tramite l'antitesi: "così smarrito gelava il petto, ma andavo con passi leggeri". Si va incontro a qualche cosa ignota e questo provoca uno stato d'animo incerto. Nella frase "infilai nella mano destra il guanto della sinistra", divenuta poi celebre, si sottolinea la distrazione, in un momento di confusione, dovuto probabilmente all'emozione provata prima dell'incontro. Vi è poi una personificazione del vento che soffia in autunno ed invoca una voce che possa esaltare l'amore.

Come cornice di organizzazione tematico-compositiva, si può notare l'impiego dell'oggettualità: consiste nella sintesi di una situazione psicologica, come in questo caso la confusione e la disperazione. Achmatova spesso conferisce all'oggetto un valore allusivo, in grado di evocare una situazione esistenziale. L'alternanza emotiva, di questa poesia, è un tratto caratteristico che accomuna le liriche del periodo antecedente la Guerra. Gli ultimi due versi affermano la fine della vicenda amorosa che viene cantata per un'ultima volta.

Achmatova e la guerra

È dalle tragiche vicende umane, che accadono nei primi anni di guerra, che Achmatova trae ispirazione per i suoi componimenti. La voce della poetessa si alza contro la guerra; nelle poesie si discosta dagli ideali patriottici che molti altri poeti, invece, accolgono. La nuova voce della poetessa si può notare in *Preghiera*, datata 1915:

Dammi anni amari d'infermità,
D'affanno, di febbre, d'insonnia,
Prendimi il figlio e l'amato,
E il misterioso dono del canto.
Così prego nella Tua liturgia
Dopo tanti giorni tormentosi,
Perché il nembo sulla buia Russia

Diventi nuvola in una gloria di raggi⁶⁴.

La poetessa, in una preghiera a Dio, chiede di prendersi tutto ciò che a lei è più caro, addirittura il suo dono per la scrittura, purché il suo popolo sia salvato dalle calamità che sta affrontando. L'anno seguente, nel 1916, Achmatova scrive invece una poesia ricordando il terribile momento dello scoppio della guerra. Il titolo del componimento è *In memoria del 19 luglio 1914*:

Invecchiammo di cent'anni, e accadde
nel corso di un'ora sola:
la breve estate volgeva alla fine,
fumava il corpo delle piane arate.

Di colpo la quiete via si animò,
volò un pianto, col suo suono argenteo...
coprendo il volto, io supplicavo Dio
di annientarmi prima del primo scontro.

Dalla memoria, come un peso vano,
dileguò l'ombra di canti e passioni.
Già deserta, l'Altissimo le impose
Di farsi libro orrendo che annuncia l'uragano⁶⁵.

In questa poesia Achmatova sta supplicando Dio di annientarla purché veda il supplizio a cui la Russia è destinata. Si accostano i sentimenti ad elementi della natura, come ad esempio nel terzo e quarto verso, dove si crea un'immagine di un paesaggio arido e secco. Si riprende, nell'ultimo verso, l'elemento dell'uragano, per preannunciare un evento terribile. La scrittrice, tramite la sua poetica, diventa l'espressione del dolore di un intero popolo, nonostante in quegli anni fosse ancora considerata come una poetessa

⁶⁴ Anna Achmatova, *Luna allo Zenit e altre poesie*, cit., p. 149.

⁶⁵ Anna Achmatova, *La corsa del tempo*, cit., p. 77.

d'amore⁶⁶, ma la sensazione che prova, allo scoppio della guerra, di catastrofi senza fine, le fa cambiare strada e diventare una vera e propria poetessa di guerra.

La nostalgia per il suo paese prima della Guerra inizia a farsi sentire nel 1917, quando scrive *Raduni notturni*:

Sì, li ho amati quei raduni notturni:
i bicchieri ghiacciati sparsi sul tavolino,
l'esile nube fragrante sul nero caffè,
l'invernale, greve vampa del caminetto infocato,
l'allegria velenosa dei frizzi letterari
e il primo sguardo di lui, inerme e angosciante⁶⁷.

Achmatova si ritrova spesso la sera, con i suoi amici letterati, in qualche osteria della città a discutere di poesia e di attualità. In questo componimento descrive una di quelle serate, in cui l'argomento principale è la nostalgia del popolo russo prima della grande disgrazia. Lo ricorda malinconicamente in quest'atmosfera calda e, allo stesso tempo, fredda di Pietroburgo. L'uscita di *Anno Domini* è ben accolta dal pubblico, perché è visto come uno svago dopo otto anni di conflitti. Offre delle motivazioni per tenere duro e andare avanti con la propria vita, in un periodo in cui la normalità è completamente perduta.

Nel 1929 nascono i Gulag come un'esigenza di rinnovamento del sistema penitenziario sovietico, accompagnati da arresti di massa e deportazioni di migliaia di contadini e oppositori al regime. In questi anni il mondo culturale è progressivamente

⁶⁶ Si differenzia l'interpretazione di Bruno Carnevali, il quale sottolinea l'atemporalità della sua poetica: "Ciò che a tutta prima colpisce chi ripercorra idealmente la storia di questa vita nella poesia, è l'immobilità di questa storia appunto, la sua astoricità. Con gli anni il sembiante poetico dell'Achmatova non subisce sensibili alterazioni, il suo linguaggio non affronta svolte impegnative, avventure, fratture drammatiche e così la sua tematica. I cicli della tarda maturità, come ad esempio *La rosa canina fiorisce* (1946-1953) ma anche *Anno Domini MCMXXI* (1922) e *Stormo Bianco* (1917), rispetto al felicissimo esordio di *Sera* (1912) e di *Rosario* (1914) non offrono, in effetti, sorprese sostanziali [...]. Questa peculiare atemporalità della poesia achmatoviana, che non è carattere accidentale ma profonda prefigurazione della realtà, ha resistito e resiste alle sollecitazioni di un facile inserimento nella storia [...]. L'Achmatova, come Pasternak, ha dimostrato di poter sopravvivere alla rivoluzione. Il loro esempio è una riprova del carattere permanente di certe ragioni, di certi moti profondi dell'umanità contemporanea che non coincidono meccanicamente con la linea tumultuosa, drammatica e ferina dei conflitti e dei clamorosi rivolgimenti". Anna Achmatova, *Luna allo Zenit e altre poesie*, cit., p. XXXI.

⁶⁷ Anna Achmatova, *La corsa del tempo*, cit., p. 85.

abbandonato, compresa la stessa Achmatova che scrive di rado. Si permette però di scrivere questa breve lirica intitolata *Ultimo Brindisi*, datata 1934:

Bevo a una casa distrutta,
alla mia vita sciagurata,
a solitudini vissute in due
e bevo anche a te:
all'inganno di labbra che tradirono,
al morto gelo dei tuoi occhi,
ad un mondo crudele e rozzo,
ad un Dio che non ci ha salvato⁶⁸.

Nel 1938 anche il figlio Lev viene arrestato e condannato a cinque anni di lager. In questo momento Achmatova riprende la sua attività poetica: nasce la raccolta *Requiem*, che non verrà mai pubblicata; quest'ultima per la maggior parte viene imparata a memoria dalle sue care amiche: Lidija Čukovskaja, Nadežda Mandel'stam, Emma Gerštein, circostanza che permise la trasmissione orale dei suoi testi. Lidja Čukovskaja ricorda come Achmatova le legge i versi di *Requiem* e di quando se ne appassiona:

Anche Anna Andréevna, quando veniva a trovarmi, mi leggeva versi di Requiem in un sussurro, ma a casa sua, alla casa sulla Fontanka, non si risolveva neppure a sussurrare; d'un tratto, nel bel mezzo del discorso, si interrompeva e, indicandomi con gli occhi il soffitto e le pareti, prendeva un pezzetto di carta e una matita; poi diceva ad alta voce qualcosa di molto frivolo: "Volete del te?", oppure: "Come siete abbronzata!", scriveva velocemente fino a riempire il foglietto e me lo porgeva. Io leggevo i versi e, quando li avevo impressi nella memoria, glieli restituivo in silenzio. "L'autunno è venuto così presto" diceva Anna Andréevna ad alta voce e, acceso un fiammifero, bruciava il foglietto in un posacenere⁶⁹.

In *Requiem* il registro di Achmatova cambia, come anche il suo sguardo sul mondo: si riscopre voce narrante del popolo, delle madri, delle donne e di tutti i loro figli lontani da casa. La scrittrice introduce *Requiem* con un poemetto, datato 1961:

⁶⁸ Anna Achmatova, *La corsa del tempo*, cit., p. 123.

⁶⁹ Lidja Čukovskaja, *Incontri con Anna Achmatova, 1938-1941*, Adelphi, Milano 1990, p. 20.

No, non sotto un cielo straniero,
non al riparo di ali straniere:
io ero allora col mio popolo,
là dove, per sventura, il mio popolo era⁷⁰.

Il testo preannuncia che si tratta di una tragedia collettiva, non individuale: la storia di un intero popolo accomunato dalla sofferenza. Achmatova si trova esattamente dove doveva essere, accanto al suo popolo. Successivamente descrive l'arresto del figlio, il momento in cui, in maniera crudele, lo hanno portato via da casa:

I
Ti hanno condotto via all'alba,
ti andavo dietro come ad esequie,
nella buia stanza piangevano i bimbi,
gocciava il cero sull'altarino.
Sulle tue labbra il freddo dell'icona.
Un sudore di morte lungo la fronte... Non si scorda!
Come le mogli degli strelizzi, ululerò
sotto le torri del Cremlino⁷¹.

Achmatova, in questa poesia, veste perfettamente il ruolo della madre preoccupata che, come tutte le altre donne, attendono con angoscia il ritorno dei loro figli incarcerati.

V.
Diciassette mesi che grido,
ti chiamo a casa.
Mi gettavo ai piedi del boia,
figlio mio e mio incubo.
Si è confuso tutto per sempre,
e non riesco a comprendere
chi è una belva, chi è un uomo,

⁷⁰ Anna Achmatova, *La corsa del tempo*, cit., p. 137.

⁷¹ Anna Achmatova, *La corsa del tempo*, cit., p. 145.

e se attenderò a lungo il supplizio.
Rigogliosi fiori soltanto,
tintinnio del turibolo e tracce
chissà dove, nel nulla.
E mi fissa dritto negli occhi
e minaccia prossima morte
un'enorme stella⁷².

Achmatova attende per diciassette mesi il ritorno del figlio, in uno stato di continua ansia. Attribuisce al figlio un grande peso: quello di essere diventato un incubo, che ogni notte non la fa più dormire. È inevitabile per la poetessa parlare di morte in queste righe, perché, come scrive negli ultimi tre versi, sente che la morte si sta avvicinando a rubarle il figlio. Il dolore che Achmatova prova è paragonato, nella seguente lirica, con quello della Vergine Maria, l'icona del dolore di tutte le madri che perdono il figlio:

X

La crocefissione

Non piangere per Me, Madre, vedendomi nella tomba.

I.

Salutò l'ora suprema un coro d'angeli,
e i cieli si dissolsero nel fuoco.
Disse al padre: "perché Mi hai abbandonato...?"
E alla Madre: "Oh, non piangere per Me..."

2.

Si straziava e singhiozzava la Maddalena,
il discepolo amato era impietrito,
ma là, dove muta stava la Madre,
nessuno osò neppure guardare⁷³.

⁷² Anna Achmatova, *La corsa del tempo*, cit., p. 153.

⁷³ Anna Achmatova, *La corsa del tempo*, cit., p. 163.

Achmatova evoca un episodio biblico perché paragona il dolore della perdita di un figlio a quello di Maria, quando Gesù, secondo i racconti biblici, viene crocifisso dagli uomini. In entrambi i casi la colpa è della crudeltà umana, la vittima, alla fine, è la madre che, oltre perdere un figlio, smarrisce anche sé stessa.

Nel 1941 Achmatova compie un ulteriore passo in avanti: Stalin la invita a partecipare alla trasmissione della radio di Leningrado per tenere alto lo spirito di resistenza⁷⁴. In questi anni inizia a scrivere le liriche appartenenti alla raccolta *Il vento della guerra*: una raccolta di poesie scritte tra il 1941 e il 1945. Fra queste vi si trovano alcuni capolavori, come *Il Coraggio*, 1942:

Sappiamo ciò che oggi sta sulla bilancia,
ciò che oggi si compie.
Sul nostro orologio suonò l'ora del coraggio,
e il coraggio non ci abbandonerà.
Non ci spaventa cadere sotto il piombo,
non ci duole restare senza tetto,
ma noi ti salveremo, favella russa,
alta parola russa.
Ti recheremo pura e libera
e ti daremo ai nipoti, ti salveremo dai ceppi
per sempre⁷⁵!

Si parla ora di coraggio, di resistenza e di patriottismo russo: c'è una premessa di future generazioni che viene fatta alla Russia, come per asserire al fatto che la guerra prima o poi finirà e lascerà spazio alla speranza.

Tra le raccolte più importanti che scrive negli anni a seguire troviamo: *Luna allo Zenit* (1942-1944) e *Poema senza eroe* (lo scrive fino al 1962). La poetessa si allontana dal suo paese per qualche anno e vi ritorna, nel maggio del 1944, quando assiste alla fine del conflitto e scrive, l'anno seguente, *Liberata*:

Puro vento fa fremere l'abete,

⁷⁴ Negli anni Quaranta del Novecento, la città di Leningrado era assediata dall'esercito tedesco.

⁷⁵ Anna Achmatova, *La corsa del tempo*, cit., p. 201.

pura neve ricopre le campagne.
Più non ode il passo del nemico,
riposa la mia terra⁷⁶.

La calma è finalmente tornata in città, il nemico non si sente più nelle vicinanze e il paese sta riposando per qualche istante.

Nel 1949 Lev viene nuovamente arrestato e, insieme a lui, il marito Nikolaj Punin: il figlio si salva, mentre Punin muore. L'impatto su Achmatova è devastante; nei versi di *Frantumi*, scritti nel 1950, vi è una tragica testimonianza del suo dolore:

Dedicate al figlio

I.

A me, privata dell'acqua e del fuoco,
separata dall'unico figlio...
come sotto il baldacchino di un trono,
sto sull'infame palco della disgrazia...⁷⁷

II.

E discusse il furioso ribelle
Fino alle piane dello Eniséj...
Un nomade, uno chouan, un cospiratore
è per voi, per me è l'unico figlio⁷⁸.

III.

Settemilatrechilometri...
non puoi sentire la madre chiamare,
nel fischio tremendo del freddo polare,
nella stretta delle intemperie,
inselvaticisci, inferocisci: tu, adorato,

⁷⁶ Anna Achmatova, *La corsa del tempo*, cit., p. 205.

⁷⁷ Anna Achmatova, *La corsa del tempo*, cit., p. 234.

⁷⁸ Anna Achmatova, *La corsa del tempo*, cit., p. 235.

tu, ultimo e primo, tu, nostro.
Indifferente la primavera vaga
sulla mia tomba leningradese⁷⁹.

Achmatova è tormentata dal pensiero che forse è proprio lei la causa delle innumerevoli disgrazie del figlio. Nel 1950, per paura di non rivedere più Lev, scrive quindici liriche dedicate a Stalin che compongono il ciclo *Gloria alla pace*, che viene pubblicato sulla rivista *Ogonek*. La poesia di Anna Achmatova, oltre che essere meravigliosamente espressiva, è la risposta a quello che il destino le riserva: un tragico e doloroso tormento di guerra.

La montagna di Pozzi

Antonia Pozzi scrive poesie in modo autentico ed intenso, i suoi versi sono pervasi da una velata sofferenza non sempre facile da notare alla prima lettura. Entrare nel vortice di sentimenti, che la poetessa ci offre nelle sue poesie, è un compito arduo, bisogna innanzitutto conoscere ciò che l'ha spinto a scrivere: trovare un rifugio per la sua anima sofferente e delusa da ciò che la vita le ha offerto. Nulla ha potuto gratificare il desiderio di Pozzi, di vivere serenamente, circondata dall'amore e dalle montagne.

Chiunque legga Pozzi, a primo impatto, potrebbe dedurre che la possibilità di essere felice, possa divenire reale, essendo di famiglia benestante e al di fuori dei problemi legati al fascismo di quel periodo. Purtroppo, la felicità per Pozzi non è una costante nella vita; a volte arriva, ma prontamente è già via, lasciando la poetessa nella sua tristezza. Pozzi ha molte amicizie intellettuali, con i quali ha modo di intraprendere una corrispondenza di lettere, poesie e pensieri, tra i quali: Emilio Comici, Tullio Gadenz, Remo Cantoni, Vittorio Sereni e Dino Formaggio.

La realtà per lei è uno spazio di oppressione, non le regala né amore né comprensione; il solo modo per estraniarsi da essa, è la vita in montagna e le sue amicizie. A Pozzi piace camminare in montagna per la fatica e la difficoltà che prova nelle salite, e spera, una volta arrivata alla vetta, di raggiungere il culmine della sua felicità. Il suo

⁷⁹ Anna Achmatova, *La corsa del tempo*, cit., p. 237.

desiderio di «altezza ed infinito»⁸⁰ è sempre interrotto da qualche ostacolo che la riporta alla realtà.

Pozzi, grazie alla scrittura, raggiunge un «equilibrio emotivo e poetico che permette una condivisione continua con il lettore di ogni tempo»⁸¹, come se fosse una cura per lei senza tempo. La genesi della sofferenza descritta nelle sue poesie è il triste destino: è destinata ad esso e non può fare altrimenti. È difficile comprendere il perché del suo continuo stato di insoddisfazione, ma è comprensibile che se l'anima di una poetessa è turbata, di conseguenza lo saranno anche i suoi versi. Questo non significa che c'è stata solo malinconia o frustrazione, anzi, dimostra anche un grande valore per lei importante: l'amicizia. Un'amicizia letteraria come poteva essere quella fra lei e Vittorio Sereni o Dino Formaggio; un'amicizia di compagnia, come quella tra Lucia Bozzi ed Elvira Gandini, le sue più care amiche.

Per riassumere in poche parole i temi che vengono analizzati in questo capitolo, riguardo la poesia di Pozzi, si potrebbe dire che sono un connubio di un dolce ricordo per la campagna lombarda, un amore nascente per la montagna, un difficile rapporto con il mondo maschile e con la società milanese e, infine, un nuovo approccio alla periferia della città.

Per quanto riguarda il primo tema, Pozzi nel 1929 aveva diciassette anni, inizia a scrivere poesie riguardanti la campagna lombarda, verso Pavia. È legata a questo posto perché ci abitano i nonni da parte di madre, che possiedono estesi terreni con boschi, campagne, cascine e riserve di caccia. Una delle prime poesie è dedicata dalla scrittrice a questo luogo che le ricorda l'infanzia e la Nena⁸²; questa primo testo del 1929 si intitola *Amore di lontananza*:

Ricordo che, quand'ero nella casa
della mia mamma, in mezzo alla pianura,
avevo una finestra che guardava
sui prati; in fondo, l'argine boscoso
nascondeva il Ticino e, ancora più in fondo,

⁸⁰ E. Ruotolo, *Desiderare la vita senza rimedio alcuno*, in A. Pozzi, *Mia vita cara. Cento poesie d'amore e silenzio*, Latiano, Interno Poesia, 2019, p. 6.

⁸¹ E. Ruotolo, *Desiderare la vita senza rimedio alcuno*, in A. Pozzi, *Mia vita cara. Cento poesie d'amore e silenzio*, Latiano, Interno Poesia, 2019, p. 8.

⁸² La Nena è la nonna di Pozzi, chiamata in questo modo nelle lettere.

c'era una striscia scura di colline.
Io allora non avevo visto il mare
che una sol volta, ma ne conservavo
un'aspra nostalgia da innamorata.
Verso sera fissavo l'orizzonte;
socchiudevo un po' gli occhi; accarezzavo
i contorni e i colori tra le ciglia:
e la striscia dei colli si spianava,
tremula, azzurra: a me pareva il mare
e mi piaceva più del mare vero⁸³.

Questo componimento giovanile di Pozzi è di quindici versi endecasillabi. Il componimento viene diviso in tre parti, ogni parte è conclusa dal punto: dal verso uno al verso sei, dal verso sette al verso nove, dal verso dieci al verso quindici. Nella prima parte viene presentato il luogo dove si attua l'esperienza "nella casa della mia mamma" si tratta di Bereguardo, dove abitava la nonna Nena.

Gli *enjambements* sono ricorrenti, in particolare se ne presentano sei: tra il primo e il secondo verso, tra il terzo e quarto verso, tra il quarto e il quinto, tra il settimo e l'ottavo. Nella seconda parte descrive l'altra esperienza associata all'immagine che stava fissando in quell'istante: le ricorda il mare, seppur lo avesse visto una sola volta, «Poi lo vedrà tante volte, l'Antonia, il mare: era una ragazza ricca»⁸⁴. Lo sguardo della poetessa è rivolto verso i colli che, allungandosi verso l'orizzonte, le ricordano il mare. Pozzi, partendo dall'immagine che le si presenta dinanzi, riprende un'immagine del passato, che poi si trasforma nuovamente nell'orizzonte dei colli. Si compie una metamorfosi, tra il ricordo e il reale, il quale si presenta in una situazione che parla già del passato di Pozzi. Infatti, la scrittrice fa coesistere tre momenti in un'unica poesia: due esperienze passate, quella del mare e quella della campagna, insieme al presente, mentre scrive la poesia.

Nell'ultima parte, Pozzi confessa la preferenza nell'ammirare i colli e la preferisce al ricordo lontano del mare. *Amore di Lontananza* ricorda *L'Infinito* di Leopardi, poeta a cui Pozzi viene spesso associata per il senso di malinconia che li accomuna. In entrambi

⁸³ P. Cognetti, *L'Antonia*, Adriano Salani, 2021, p. 8.

⁸⁴ A. Pozzi, *L'Antonia: Poesie, lettere e fotografie di Antonia Pozzi scelte e raccontate da Paolo Cognetti*, a cura di P. Cognetti, Ponte alle Grazie, Milano, 2021, p. 9.

i componimenti si parte con la descrizione del luogo dove avviene l'esperienza poetica, nel caso di Leopardi è "l'ermo colle". La differenza tra i due si rivela alla fine: mentre Leopardi naufraga con la mente verso l'infinito, esprimendo una metafora che non esiste, Pozzi riprende un'immagine del passato che si materializza nella realtà.

Per quanto riguarda le poesie che Pozzi dedica alla montagna, si introduce il carattere ricco di elementi naturali: vengono descritti i paesaggi che lei incontra accostati ai sentimenti che provocano questi paesaggi alla sua anima.

Pozzi, durante l'estate del 1933, scrive *Acqua Alpina*. Un componimento nato quando partecipa, con la sua amica Elvira, ad un campeggio del Cai nella conca del Breuil, ai piedi della Gran Becca. *Acqua Alpina* è un inno alla gioia, mentre dialoga con un torrente di montagna:

Gioia di cantare come te, torrente;
gioia di ridere
sentendo nella bocca i denti
bianchi come il tuo greto;
gioia d'esser nata
soltanto in un mattino di sole
tra le viole
di un pascolo;
d'aver scordato la notte
ed il morso dei ghiacci⁸⁵.

Nel 1933 Pozzi scrive questa breve, ma incisiva lirica: in pochi versi traspare tutta la felicità della poetessa, è travolta da un vento di spensieratezza momentanea data dalla grande gioia di essere nata, di vivere e di respirare. Mentre cammina tra i prati del Breuil, raccoglie le stelle alpine, per poi portarle a casa e conservarle per ricordo. La natura qui descritta diventa un riflesso dell'interiorità, che, attraverso il moto impetuoso del torrente, fa parlare la sua anima. Gli elementi naturali, come il torrente, il sole, le viole, il pascolo, la notte e i ghiacci, sono accostati alle sensazioni che si provocano nel vederli. C'è un grande contrasto di emozioni tra il giorno e la notte: il giorno porta felicità e spensieratezza, mentre la notte, rievoca in Pozzi, angoscia e dolore.

⁸⁵ P. Cognetti, *L'Antonia*, Adriano Salani, 2021, p. 71.

Pozzi sembra scrivere con una serena ingenuità, impulsivamente, esprimendo ogni singola scossa di gioia provocata nel suo corpo in quel momento. Si tratta di una strofa composta da dieci versi piani sciolti, il ritmo si basa su consonanze e allitterazioni, come ad esempio in “torrenti” e “denti” e una rima baciata tra “sole” e “viole”. La parola “gioia” ricorre tre volte, ripresa anaforicamente senza l’utilizzo di sinonimi e perifrasi. L’acqua del torrente viene personificata: l’acqua ride, canta; sembra che Pozzi intraprenda un dialogo con una figura spensierata che passeggia per le montagne. Vorrebbe somigliare a lei, ed unirsi in un canto gioioso che possa dimenticare l’oscurità della notte che si porta alle spalle.

Mentre è in viaggio⁸⁶, Pozzi scrive spesso alla sua famiglia, in particolare alla madre, raccontandole le sue giornate in modo molto confidenziale e nostalgico. In una lettera scritta a Breuil, il 23 luglio 1933, Antonia scrive alla madre «scusa lo stile telegrafico e sconclusionato, ma è tardi, sono già a letto e ho un sonno terribile»⁸⁷, come per giustificare la sua scrittura rapida, ma sente il bisogno di raccontarle ciò che sta vedendo. Nel 1934 scrive un altro componimento ispirato al Breuil; la poesia si intitola *Rifugio*:

Nebbie. E il trionfo dei sassi
dentro i canali. Voci d’acqua
giù dai nevai nella notte.
Tu stendi una coperta per me
sul pagliericcio:
con le tue mani dure
me l’avvolgi alle spalle, lievemente,
che non mi prenda
il freddo.
Io penso
al grande mistero che vive
in te, oltre il tuo piano
gesto; al senso
di questa nostra fratellanza umana

⁸⁶ Pozzi viaggia molto spesso, visitando la Germania, l’Austria, l’Inghilterra e varie zone dell’Italia.

⁸⁷ P. Cognetti, *L’Antonia*, Adriano Salani, 2021, p. 70.

senza parole, tra le immense rocce
dei monti.

E forse ci sono più stelle
e segreti e insondabili vie
tra noi, nel silenzio,
che in tutto il cielo disteso
al di là della nebbia⁸⁸.

La poetessa si trova in un rifugio, è notte, insieme alla guida Joseph Pellissier⁸⁹; Pozzi scrive queste parole descrivendo i rumori che sente dal rifugio, in mezzo al caldo pagliericcio.

Nel 1937, Pozzi, si ammala, diventa molto magra e debole; rimane nella casa di Pasturo, e qui racconta, in una pagina di diario datata 8 settembre 1937, di un'esperienza notturna con un angelo:

Iera sera un angelo mi ha preso per mano. Non era ancora buio. Di là dai veli della pioggia e della sera gli alberi e le montagne erano ugualmente oscuri. L'angelo mi ha messo una mano sulle spalle, mi ha fatto salire di corsa le scale nere, fin qui nella mia stanza. Non avevo più fiato. Allora l'angelo mi ha messo una mano sul collo, son caduta in ginocchio davanti alla finestra aperta, senza respirare ho guardato il profilo immobile della montagna. Poi giù: tre volte ho baciato la terra (il pavimento di mattonelle rosse) premendo bene le labbra – e i pugni li avevo così stretti sul petto che mi dovevano le ossa. Dopo – mi sono alzata come da un sonno di anni, leggera come una donna che ha partorito. Ho aperto gli occhi. L'angelo non c'era più⁹⁰.

Dalla finestra della sua camera di Pasturo, Pozzi scorge ad ogni ora del giorno le vette delle montagne. Questo le permette di osservarle, seppur da lontano, anche mentre è ammalata. Questa sua riflessione, annotata nel diario, è di ispirazione per la stesura di *Le montagne*:

⁸⁸ P. Cognetti, *L'Antonia*, Adriano Salani, 2021, p. 107.

⁸⁹ Joseph Pellissier, una guida alpina, accompagnò la poetessa nell'estate del 1934, quando lei era ospite della famiglia Giussani al Breil.

⁹⁰ P. Cognetti, *L'Antonia*, Adriano Salani, 2021, p. 172.

Occupano come immense donne
la sera:
sul petto raccolte le mani di pietra
fissan sbocchi di strade, tacendo
l'infinita speranza di un ritorno.

Mute in grembo maturano figli
all'assente. (Lo chiamaron vele
laggiù – o battaglie. Indi azzurra e rossa parve loro la terra). Ora a un franare
di passi sulle ghiaie
grandi trasalgon nelle spalle. Il cielo
batte in un sussulto le sue ciglia bianche.

Madri. E s'erigon nella fronte, scostano
dai vasti occhi i rami delle stelle:
se all'orlo estremo dell'attesa
nasca un'aurora

e al brullo ventre fiorisca rosai⁹¹.

Il componimento è costituito da diciassette versi liberi, che descrivono il paesaggio della Grigna, visto dalla finestra della sua camera. La figura dell'angelo simboleggia il suo malessere fisico e mentale di quel momento, che le volge lo sguardo prima verso la montagna, come se fosse «al cospetto di una divinità materna»⁹², poi, in una pagina di diario dove racconta il resto dell'incontro, lo sguardo si sposta verso il cimitero.

Sin dal primo verso, le montagne vengono personificate come se fossero delle donne che, al termine di una giornata, quando il sole tramonta, tornano a casa. Quando il cielo inizia a scurirsi, si creano delle ombre nel paesaggio, si tratta delle montagne della Grigna, che possono diventare pericolose, soprattutto di notte, per le sue strade colme di ghiaia e sentieri scoscesi. La metafora delle “madri mute” che generano “figli all'assente”, sembrerebbe un richiamo alla maternità mancata e tanto desiderata da Pozzi con Antonio Maria Cervi. Al verso tredici, la lirica si conclude: cala la notte fonda, ci

⁹¹ P. Cognetti, *L'Antonia*, Adriano Salani, 2021, p. 173.

⁹² P. Cognetti, *L'Antonia*, Adriano Salani, 2021, p. 176.

sono le stelle nel cielo che attendono il mattino. In questa poesia accade un fatto molto triste per Pozzi: l'angelo sembra preannunciarle la morte, una morte causata dalla malattia di cui sta soffrendo. Fortunatamente non fu così, dato che dopo qualche mese la poetessa si riprende fisicamente.

Pozzi e la poesia d'amore

Il primo grande amore di Pozzi è Antonio Maria Cervi, suo professore del liceo di greco e latino. Si tratta di un colpo di fulmine tra i due:

Per quanto entrambi nuovi all'amore, anche loro avvertono e possono dire di essersi inoltrati nei territori di Eros, [...] laddove abbandonarsi alla passione è ammalarsi, è consegnarsi inermi all'altro, è conoscere la paura della dipendenza, laddove rinunciare a viverla significa morire dentro⁹³.

A Cervi, Pozzi dedica molteplici poesie, insieme a una corrispondenza di lettere, più da parte di lei, nelle quali esprime tutta la sua disperazione provocata dalla distanza tra i due. La loro è una relazione basata su incontri clandestini, in cui l'amore prende forma nelle lettere in maniera quasi spirituale: Antonello tenta di convertire la giovane poetessa, che è cresciuta senza Dio e, per questo, non si sente in grado di accoglierlo. Pozzi promette un figlio ad Antonello, Annunzio, che però non avranno mai. La scelta del nome ha un preciso significato: oltre che appartenere al fratello defunto di Antonio, «Annunzio, però, è un nome che si protende con ostinazione verso il futuro, il futuro di Antonio e, soprattutto, il futuro di Antonia, futuro gravido di sogni, di attese e di speranze, tra le quali, fortissima, quella di regalare un giorno un figlio al suo compagno»⁹⁴.

Nel 1933, scrive una poesia tra singhiozzi e disperazione che si riferisce al loro bambino mai nato, si intitola *Scena Unica*:

Vedi:
questo è il mio bambino

⁹³ F. Ricci, *Tre donne: Anna Achmatova, Alda Merini, Antonia Pozzi*, Nuova immagine, Siena, 2015, p. 84.

⁹⁴ F. Ricci, *Tre donne: Anna Achmatova, Alda Merini, Antonia Pozzi*, Nuova immagine, Siena, 2015, p. 89.

finto.

Gli ho fatto il vestitino
all'uncinetto
con la lana bianca.

Dice anche «mamma» -
sì -
se lo rovesci sopra il dorso.

Dammelo qui in braccio
per un pochino:
ecco,
hai sentito
come ha detto
«mamma»?

Questo è il mio bambino -
vedi -
il mio bambino
finto⁹⁵.

Un componimento costituito da diciotto versi piani, che presenta delle rime, come vedi-vedi, bambino-vestitino-pochino, finto-finto. *Scena Unica* si tratta di una delle diverse poesie sulla vita sognata e sulla mancata maternità.

Verso la metà degli anni Trenta, Pozzi frequenta l'università a Milano. Qui conosce molte figure letterarie importanti, tra questi si innamora di Remo Cantoni, un amore più spensierato e che lei definisce «secondo amore»⁹⁶. Pozzi non dimostra nessun disturbo sul fatto che Remo Cantoni fosse ebreo: non sembra un problema, dato che, a differenza del padre, lei frequenta molte persone ebrae e mai, in una sua lettera, si legge un pensiero contrario. La loro relazione dura poco tempo, perché Pozzi si sente rifiutata. A Remo Cantoni dedica alcune poesie, come ad esempio *Tempo*:

⁹⁵ P. Cognetti, *L'Antonia*, Adriano Salani, 2021, p. 53.

⁹⁶ Il primo amore di Antonia è Antonio Maria Cervi

I

Mentre tu dormi
le stagioni passano
sulla montagna.

La neve in alto
struggendosi dà vita
al vento:
dietro la casa il prato parla,
la luce
beve orme di pioggia sui sentieri.

Mentre tu dormi
anni di sole passano
fra le cime dei làrici
e le nubi⁹⁷.

II

Io posso cogliere i mughetti
mentre tu dormi
perché so dove crescono.
E la mia vera casa
con le sue porte e le sue pietre
sia lontana,
né io più la ritrovi,
ma vada errando
pei boschi
eternamente –
mentre tu dormi
ed i mughetti crescono
senza tregua⁹⁸.

⁹⁷ A. Pozzi, *Tu sei l'erba e la terra. Le più belle poesie d'amore*, Garzanti, Milano, 2020, p. 73.

⁹⁸ A. Pozzi, *Tu sei l'erba e la terra. Le più belle poesie d'amore*, Garzanti, Milano, 2020, pp. 73-74.

La poesia si compone di due strofe di tredici versi piani ciascuna. La lirica viene collegata da “mentre tu dormi” ripetuto per quattro volte, due per strofa. Una dedica d’amore per Remo Cantoni, che viene dolcemente osservato da Pozzi, mentre, appunto, dorme. In questa dimensione del sogno, viene accostata l’immagine del mondo esterno, che sta andando avanti mentre il giovane è fermo nel letto.

Pozzi nel 1933 compone *Pudore*, una lirica appartenente alla raccolta *Parole*, pubblicata postuma nel 1939. Eugenio Montale fa conoscere la raccolta alla critica, presentandola come una poetessa dotata di una sensibilità inquieta, introspettiva e un po’ infantile. In *Pudore*, viene presentato un sentimento a due facce:

Se qualcuna delle mie povere parole
ti piace
e tu me lo dici
sia pur solo con gli occhi
io mi spalanco
in un riso beato
ma tremo
come una mamma piccola giovane
che perfino arrossisce
se un passante le dice
che il suo bambino è bello⁹⁹.

Pudore è un componimento monostrofico, formato da un solo periodo sintattico e undici versi di diversa lunghezza. Nella poesia si confronta l’amore di una relazione sentimentale, ancora incerto, e l’amore materno per un figlio, ancora giovane ed insicuro. In entrambe le situazioni c’è dell’imbarazzo e dell’inesperienza: nel primo caso la donna cerca di capire se viene corrisposta, nel secondo caso la mamma arrossisce per i complimenti che fanno a suo figlio.

Tra i versi 1-6 la ragazza si rivolge timidamente al suo compagno per ricevere una conferma del loro amore. Si tratta di un’approvazione che le permette di poter diventare più sicura di sé. Tra i versi 7-11 vi è il paragone con la madre: entrambe le donne provano imbarazzo. Questi versi ruotano intorno al campo semantico della maternità. *Pudore* è

⁹⁹ A. Pozzi, *Parole. Le poesie 1929-1938*, Tiemme Edizioni Digitali, 2021, p. 63.

scritta nel periodo di allontanamento sentimentale da Antonio Maria Cervi. È una poesia dallo stile semplice ed elegante, che spiega indirettamente il significato di “pudore”.

Un'altra figura intellettuale a cui Pozzi invia molte lettere e poesie nel corso della sua vita è Dino Formaggio. Da Dino, Pozzi: «Rimane conquistata dalle notevoli doti e dalla ferrea volontà di questo giovane che proviene da un ambiente socialmente molto lontano dal suo»¹⁰⁰. Pozzi, ne parlerà anche con Paolo Treves di Dino, in questo modo:

Un ragazzo alto bruno con un vocione impetuoso. Fino a quindici anni ha fatto l'operaio meccanico. Studiando alle serali è diventato maestro. Ha insegnato a Motta Visconti e nel quartiere degli sfrattati, a porta Romana. Intanto ha dato la licenza liceale e si è iscritto all'Università. Ora ha venticinque anni e si laurea in questi giorni con Banfi. Ma intanto ha già avuto per tutto l'anno l'incarico di storia e di filosofia al Liceo di Lodi. Io sono pazzamente orgogliosa di lui¹⁰¹.

A Dino, Antonia, affida una busta piena di fotografie scattate, che ritraggono alcuni dei suoi luoghi preferiti: Pasturo, le Dolomiti, le campagne lombarde e la Liguria. In *Soltanto in sogno*, a cura di Giuseppe Sandrini, si raccolgono le lettere e le fotografie di Pozzi, indirizzate a Dino Formaggio. Di seguito una lettera inviata gli il 5 maggio 1938, da Milano:

Caro Dino, l'altro giorno hai detto che nelle fotografie si vede la mia anima: e allora eccotele. Perché l'unico fratello della mia anima sei tu e tutte le cose che mi sono state più care le voglio lasciare in eredità a te, ora che la mia anima si avvia per una strada dove le occorre appannarsi, mascherarsi, amputarsi.

Qui troverai tante cose che già conosci: dietro a ciascuna ho scritto un titolo o delle parole con poco senso, che però tu capirai. Conservale per mio ricordo, per ricordo del nostro incontro che è stato buono e bello e mi ha dato tanta gioia anche in messo al dolore.

¹⁰⁰ M. Dalla Torre, *Antonia Pozzi e la montagna*, Ancora, Milano, 2022, p. 89.

¹⁰¹ Lettera a Paolo Treves del 23 ottobre 1938, in A. Pozzi, *Ti scrivo dal mio vecchio tavolo*, cit., pp. 310-311.

Caro Dino, che tu almeno possa foggiare la tua vita come io sognavo che divenisse la mia: tutta nutrita dal di dentro e senza schiavitù. In ciascuna di queste immagini vedi ripetuto questo augurio questa certezza. Ti abbraccio¹⁰².

In questa lettera si percepisce un sentimento di malinconia nel lasciare andare l'amato, quasi come se Pozzi lo facesse per il suo bene: sa che sarebbe stata la cosa giusta per entrambi. La loro relazione si interrompe a causa di ideali diversi; Pozzi, vuole trovare marito, è stanca di dover aspettare ancora. Con questa lettera gli sta donando le sue fotografie e le sue lettere, che Dino, conserva con un bel ricordo di lei. Alla fine, viene fatto un augurio di una vita felice e serena e lo saluta con molto affetto.

Infine, Pozzi dedica delle poesie anche ad Emilio Comici¹⁰³; in particolare due liriche:

A Emilio Comici

Mille metri
di vuoto:
ed un pollice di pietra
per una delle tue
suole di corda.

Ti ha inchiodato il tramonto allo strapiombo.

A quest'ora la tua città
coi vetri in fiamme abbacina le barche.
Dove hai lasciato le tue vesti,
i volti
delle ragazze, i remi?

Questa notte al bivacco
nubi bianche

¹⁰² A. Pozzi, *Soltanto in sogno. Lettere e fotografie per Dino Formaggio*, a cura di G. Sandrini, Verona, Alba Pratalia, 2011, p. 34.

¹⁰³ Emilio Comici (1901-1940) è stato un alpinista italiano, iscritto al Partito Nazionale Fascista. È stato una delle tante guide alpine di Antonia Pozzi.

si frangeranno sulla pietra
mute:
così lontano il trionfo dei marosi
sul molo di Trieste.

Né la luna
disvelerà giardini, chiaro riso
di donne intorno ad un fanale,
o tiepido
sciogliersi di capelli,

ma te solo
vedrà
alla tua fune
gelida avvolto –
ed il tuo duro cuore
tra le pallide guglie¹⁰⁴.

La poesia di Pozzi rimane tutt'ora un grande interrogativo, per la sua mancata pubblicazione originale. Si tratta comunque di una poetessa che accoglie dentro di sé un destino crudele, che permette, al contempo, di scrivere versi dotati di un sentimento di tristezza che pervade l'anima del lettore.

¹⁰⁴ A. Pozzi, *Parole*, cit., pp. 402-403.

Bibliografia

Achmatova, Anna. 1963. *Poëma bez geroja*, New York, R.N. Grynberg / *Vozdušnye puti*. Trad. it. *Poema senza eroe e altre poesie*, Torino, Giulio Einaudi, 1966.

Berlin, Isaiah. 1989. *Impressioni personali*, Milano, Adelphi.

Brodskij, Iosif. 1986. *Less Than One. Selected Essays*, New York, Farrar Straus & Giroux. Trad. it. *Il Canto del Pendolo*, Milano, Adelphi, 1987.

Brogi, Daniela. 2022. *Lo spazio delle donne*, Torino, Giulio Einaudi.

Calandrone, Maria Grazia. 2022. *Versi di libertà. Trenta poetesse da tutto il mondo*, Milano, Mondadori.

Cognetti, Paolo. 2021. *L'Antonia. Poesie, lettere e fotografie di Antonia Pozzi*, Milano, Adriano Salani.

Colucci, Michele. 1992. *La corsa del tempo. Liriche e poemi*, Torino, Giulio Einaudi.

Čukovskaja, Lidija. 1989. *Zapiski ob Anne Achmatovoj*, Mosca, Izdatel'stvo Kniga Moskva. Trad. it. *Incontri con Anna Achmatova*, Milano, Adelphi, 1990.

Dalla Torre, Marco. 2009. *Antonia Pozzi e la Montagna*, Milano, Ancora.

Dalos, Gyorgy. 1996. *Der Gast aus der Zukunft Anna Achmatova und Sir Isaiah Berlin. Eine Liebesgeschichte*, Amburgo, Europäische Verlagsanstalt. Trad. it. *Innamorarsi a Leningrado. Anna Achmatova e Isaiah Berlin*, Roma, Donzelli, 2007.

Garzonio, Stefano e Carpi, Guido. 2004. *Poesia straniera russa*, Roma, La Biblioteca di Repubblica.

Kraiski, Giorgio. 1968. *Le poetiche russe del Novecento: dal simbolismo alla poesia proletaria*, Bari, Laterza.

Landolfi, Tommaso. 2015. *I Russi*, Milano, Adelphi.

Malcovati, Fausto. 1989. *Letteratura russa e altre letterature slave*, Milano, Garzanti.

Mengaldo, Pier Vincenzo. 1978. *Poeti italiani del Novecento*, Milano, Arnoldo Mondadori.

Naldi, Raissa. 2018. *Poesie*, Milano, La Vita Felice.

Nori, Paolo. 2023. *Vi avverto che vivo per l'ultima volta*, Milano, Mondadori.

Pellegrini, Ernestina. 2019. *Guardami: sono nuda*, Firenze, Edizioni Clichy.

Pozzi, Antonia. 2020. *Tu sei l'erba e la terra. Le più belle poesie d'amore*, Milano, Garzanti.

Ricci, Francesco. 2015. *Tre donne. Anna Achmatova, Alda Merini, Antonia Pozzi*, Siena, Nuova Immagine.

Ruotolo, Elisa. 2019. *Mia Vita Cara. Cento poesie d'amore e silenzio*, Latiano, Interno Poesia.

Sandrini, Giuseppe. 2011. *Soltanto in sogno. Lettere e fotografie per Dino Formaggio*, Verona, Alba Pratalia.

Szilard, Lena. 2002. *La poesia russa del XX secolo*, Sassari, R&R.

Vergani, Elisabetta. 2018. *Desiderio di cose da leggere*, Milano, Salani.

Ringraziamenti

A conclusione di questo elaborato, desidero dedicare un breve ringraziamento a tutte le persone che mi sono state di supporto in questi anni e che mi hanno accompagnata nella scrittura della tesi.

In primo luogo, ringrazio il mio relatore, Luigi Marfè, per avermi dato la possibilità di presentare l'argomento e per avermi assistito in questi mesi con grande disponibilità. Ringrazio la signora Thea Griminelli, che, con disponibilità e gentilezza, mi ha permesso di conoscere la poetessa Antonia Pozzi offrendomi del materiale a riguardo. Ringrazio la signora Julia Budnikova, per avermi concesso il primo appiglio di interesse alla letteratura russa. Dal nostro primo incontro a San Pietroburgo mi ha trasmesso la passione per Anna Achmatova e ora, ci tengo a ringraziarla per avermi offerto un diverso punto di vista sulla poetessa. Ringrazio il signor Sergio Pescatori, seppur non sia più tra di noi, e sua moglie, la signora Paola Bragaglia, per il ricco materiale offertomi che mi ha permesso di imparare a comprendere Anna Achmatova e riscoprirla secondo un'ottica diversa.

A seguire, un grande ringraziamento a Stefano, mio papà, per avermi introdotto all'argomento ed avermi offerto continui spunti ad esso. Sarà sempre per me una grande fonte d'ispirazione nei miei studi e nelle mie scelte di vita. Ringrazio mia mamma, Mirela, per la sua grande tenacia e determinazione che mi ha insegnato sin da bambina e la ringrazio per aver sempre creduto in me nonostante le diverse difficoltà. Grazie anche alle mie sorelle, Ingrid e Maria, per avermi offerto una fonte di svago e aiuto nei momenti più difficili di studio.

Ringrazio Simone per essermi sempre accanto, per i continui stimoli che mi offre quotidianamente e per essere diventato il mio posto sicuro nei momenti di smarrimento. Grazie di farmi sentire bene, anche quando tutto va male, ti ringrazio perché nessuno aveva mai creduto così tanto nelle mie capacità. Ringrazio Giorgia, per essere la migliore compagna di vita che potessi desiderare, grazie per la tua amicizia e per aver reso ogni

situazione brutta e noiosa, bella e divertente. La sicurezza che mi trasmetti è di grande aiuto in tutto quello che faccio, ti ringrazio per essermi sempre accanto.

Ringrazio Sabrina e Aurora, con le quali ho condiviso l'università, grazie per i continui aiuti che ci siamo date. Grazie Sabrina, perché sin dalla prima superiore, ci siamo aiutate nei nostri percorsi e, ancora una volta, raggiungeremo questo traguardo insieme.

In conclusione, ci tengo a ringraziare tutte quelle persone che, quotidianamente, mi sono accanto e sono per me, fonte d'ispirazione in quello che faccio. Ringrazio i miei più cari amici: Marco, grazie della determinazione che mi hai insegnato; Riccardo grazie della tranquillità e spensieratezza che mi trasmetti; Simone grazie perché con te mi sento sempre protetta, come se fossi un fratello maggiore; Mattia grazie per la dolcezza e la gentilezza che offri a me ed a tutte le persone a te care. Vi ringrazio per essere sempre stati quel momento di svago e spensieratezza che ogni persona vorrebbe avere. Ringrazio le mie più care amiche: Elisa, grazie per le belle conversazioni che facciamo e per la tua amicizia semplice e pura, per il continuo stimolo che mi offri e per ascoltarmi sempre; Chiara, ti ringrazio perché sei sempre stata una vera amica nei miei confronti, mi hai insegnato quanto sia importante non trascurarsi e volersi bene senza giudicarsi costantemente; Anna, ti ringrazio per la tua spensieratezza, per la gioia che porti tra le persone, per le lunghe chiacchierate stimolanti e per la serenità che mi trasmetti.

Grazie a tutti voi, per farmi sentire felice ed orgogliosa di quello che sto vivendo.